venerdì 28 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 124
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

I comizi principali di oggi di Dp

GENOVA - Teatro Duse - ore 17 - Rossana Rossanda
PISA - Ore 21 - Vittorio Rieser
TRIESTE - piazza Unità - ore 18 - Silvano Miniati
CESATE - ore 21 - Emilio Molinari
AREZZO - ore 18 - Giovanni Russo Spena
CIVITAVECCHIA - ore 18,30 - Lucio Magri
PADOVA - ore 18 - Claudia Sorlini
SIENA - ore 21 - Francesco Indovina
MESTRE - ore 18 - Massimo Serafini
MONFALCONE - Oggi alle 20,30 alla Sala Roma assemblea-dibattito di presentazione di Dp. Parlano Casazza, Capuozzo e Miniati.
PADOVA - Oggi alle 18,30 in piazza delle Erbe comizio di Claudia Sorlini.

Dalle casse centrali della Fiat 187 milioni finirono a Sogno per organizzare un «golpe»

Gianni e Umberto Agnelli furono i patroni dell'operazione - Chiusano emetteva gli ordini di pagamento - I versamenti cessarono nel luglio del 1974 quando una parte del blocco d'ordine rinunciò al tentativo - Anche il presidente Leone venne contattato per conoscere la sua disponibilità ad una repubblica presidenziale?

Dal 15 giugno 1971 al 26 luglio 1974 187 milioni di lire passarono dalla cassa centrale della Fiat, su disposizione del super-consigliere degli Agnelli, Vittorino Chiusano, alle tasche di Edgardo Sogno. Di questi soldi che Chiusano ha giustificato davanti ai giudici come sovvenzioni al Pli, solo 100 mila lire sono giunte ad una sezione di quel partito a Torino. Gli altri sono andati a finanziare il «golpe bianco».

Dietro queste cifre e date sta il ruolo degli Agnelli e soprattutto del neo-candidato al Senato per la Dc Umberto, nei tentativi eversivi messi a punto in diverse fasi dal 1969 ad oggi, che nell'agosto del 1974 rischiarono di diventare piani operativi anche con la connivenza delle massime cariche dello stato.

Nei giorni scorsi diversi fogli di informazione hanno fatto a questo proposito il nome di Giovanni Leone, ma la notizia è stata annegata tra le righe. Dai documenti raccolti dai magistrati torinesi, Violante e Pocchettino, ora agli atti del tribunale di Roma, risulterebbe invece che l'attuale presidente della repubblica era stato discretamente messo a parte di un progetto di trasformazione in senso presidenziale *della repubblica italiana, e di*scretamente aveva fatto conoscere la propria disponibilità. Il progetto non si sarebbe caratterizzato come un vero e proprio golpe di natura militare, ma con un intervento immediato di uomini politici già al potere, che avrebbe messo in cantiere una revisione della costituzione, tale da diminuire di circa la metà la rappresentanza parlamentare del Pci e da mettere fuori legge la sinistra rivoluzionaria.

Quale fu il ruolo di Gianni e Umberto Agnelli in questo piano?

Molte delle carte compromettenti dei due magistrati torinesi Violante e Pocchettino che per mesi hanno indagato sul «golpe bianco», sono coperte dal segreto istruttorio; ma è già sufficiente avere sottocchio le cifre dei finanziamenti di cui dicevamo all'inizio per capire come dietro il progetto di Edgardo Sogno si muovessero forze ed interessi ben più consistenti di quelle che un ambasciatore nostalgico e un po' bizzarro poteva mettere in campo. Dopo aver sequestrato centinaia e centinaia di documenti i magistrati Violante e Pocchettino hanno potuto ricostruire che nel 1971 la Fiat versò a Sogno 45 milioni, 35 milioni nel 1972, 75 milioni nel 1973 e 32 milioni fino al luglio del 1974. Non solo la Fiat dette anche ordine di versare contributi a Sogno all'Unione Industriale di Torino, ordine a cui Franco Bobba, allora presidente dell'associazione padronale aderì di buon grado, finanziando l'ex ambasciatore con un assegno di 12 milioni.

Francesca Sampò dell'Ufficio delibere Fiat, così ha testimoniato davanti ai magistrati: «Accanto a quelle di tipo ufficiale, io personalmente svolgevo funzioni di carattere più riservato. In questo ambito fuori della norma dell'ufficio, erano i versamenti al dottor Sogno, che sono avvenuti per due o tre anni, all'incirca e fino al primo semestre del 1974, se non erro».

«Il dottor Chiusano - continua il funzionario della Fiat - poteva disporre di un certo fondo, che veniva utilizzato fino all'esaurimento per spese di tipo riservato. L'ammontare non era fisso: variava da 50 a 100 milioni e si ricostituiva una volta esaurito (...) Il dottor Chiusano per quanto riguarda il caso del dottor Sogno mi chiedeva telefonicamente o a voce di preparare 1 assegno di un certo ammontare, in genere variabile, per il dottor Sogno, informandomi poichè il dottor Sogno sarebbe passato a ritirarlo».

La Sampò dava ordine a questo punto alla signorina Maria Cantamessa, cassiera centrale della Fiat, di spiccare degli asse-

segue a pag. 8

Soldati democratici feriti da squadristi del Msi a Verona

Un grave fatto di delinquenza fascista si sarebbe verificato a Verona la sera di mercoledì. Diciamo si sarebbe verificato perchè fino ad ora le autorità si rifiutano di fornire versioni ufficiali dell'accaduto. Intorno alle 22.15 un gruppo di soldati stazionavano in piazza Brà, presso la sala della Gran Guardia dove la Costituente di destra aveva indetto uno squallido raduno intorno all'ex deputato della destra Dc Greggi. Alcuni fascisti si sono avvicinati ai soldati e hanno incominciato ad inneggiare al militarismo e questi invece di associarsi alla gazzarra hanno risposto con frasi e canti antifascisti.

A questo punto è transitato il pulman di linea che transita dalla caserma di Montorio Veronese e i soldati vi sono saliti per tornare in caserma. I fascisti, ancora sconcertati per l'accaduto sono montati su alcune auto, e si sono buttati all'inseguimento del pulman che è stato raggiunto e bloccato in via Rosa Morando (in borgo Venezia, un quartiere popolare di Verona).

I fascisti hanno costretto i soldati a scendere dall'automezzo e li hanno sottoposti ad una sorta di squallido processo cui è seguita una aggressione generale conclusasi pare con alcuni feriti tra i militari democratici. Al fatto hanno assistito alcuni testimoni e i passeggeri del pulman.

Il comando della caserma di Montorio, interpellato sull'accaduto, dopo tentennamenti e reticenze ha affermato per bocca di un capitano che ha preferito non qualificarsi:« Io non posso risponderle, ma dei fatti si sta occupando il comando territoriale dell'arma dei carabinieri competente per territorio». Fin qui i fatti; ma ad essi vogliamo aggiungere alcune parole di commento. L'episodio conferma la natura provocatoria e aggressiva del Msi cui non vanno concesse sale e piazze per tenere i suoi squallidi raduni (è di ieri, la notizia che riportiamo in altra pagina sulla decisione di far parlare Almirante il 2 giugno in piazza S. Carlo a Torino, dopo le iniziative già in programma per Milano e Bologna). In secondo luogo si rivela anche il tipo di adesione che i fascisti danno alle Forze Armate. E' un'adesione ai golpisti, alle gerarchie quando reprimono ed è invece aggressione ai soldati democratici quando questi dimostrano di non gradire un certo culto della italianità.

A Milano una campagna elettorale di lotta per il diritto alla casa

All'Università statale assemblea molto combattiva degli occupanti e degli inquilini in lotta Anche i giovani occupano le case - Contro la speculazione non bastano i buoni propositi

C'erano moltissimi proletari all'assemblea indetta dall'Unione Inquilini di Milano e dagli altri organismi di lotta per la casa.

Era una presenza precisa, decisa ad uscire ancora una volta allo scoperto, a dare nuove stangate agli speculatori, ai padroni di casa che fanno salire i prezzi degli affitti, al potere democristiano, principale responsabile dell'assurda condizione abitativa della nostra città.

C'erano gli occupanti delle case, di occupazioni che hanno una lunga storia, di anni di lotte, come di occupazioni più «giovani», c'erano le famiglie che occuperanno prossimamente gli alloggi tenuti sfitti dalle grandi immobiliari; le donne poi, a rivendicare un loro ruolo, un loro spazio nell'organizzazione della lotta, sicuramente le più decise ed incazzate; e i giovani, la faccia più nuova del movimento delle occupazioni, spinti dall'esigenza di una vita diversa e da una condizione di sottoccupazione con salari da fame.

Gli interventi erano molto seguiti, soprattutto quelli degli occupanti. La storia delle lotte è sempre la stessa, ma fa piacere sentire che altri hanno gli stessi problemi che hai nella tua casa, con lo stesso padrone bastardo, con la tua stessa voglia di vincerlo, di mandarlo a vivere in cantina.

La proposta di una settimana di lotta per il diritto alla casa è stata così accolta entustiasticamente, anche nei suoi aspetti più direttamente politici, all'interno di una logica secondo la quale non basta il voto a cambiare le cose, ci vuole lotta, una lotta che sappia indicare al nuovo parlamento, al nuovo quadro politico, cosa occorre fare, chi bisogna colpire.

Così la singola occupazione si legava strettamente al programma politico di Democrazia Proletaria, ad un programma generale che esce dalle indicazioni che il movimento ha dato.

Una settimana di lotta dicevamo: una settimana dentro la campagna elettorale; un modo proletario di fare la campagna elettorale. Non bastano infatti le parole, i comizi, le interviste alla televisione per operare un cambiamento profondo.

E le iniziative proposte erano proprio in quest'ottica. Martedì primo giugno si terrà in via Adige 15 la riunione di tutte le famiglie che sono in lista per occupare. Il 2, all'interno della festa dei navigli, che ogni anno vede la presenza di decine di migliaia di proletari, si raccoglieranno le firme per la presentazione della proposta di legge di requisizione degli alloggi sfitti proposta dall'Unione Inquilini, dal Sicet e dalla Uil casa. Sempre alla festa dei navigli si cominceranno a formare le liste di lotta dell'Unione Inquilini, composte da tutti i proletari che hanno necessità di casa.

Nei giorni successivi altre mobilitazioni vedranno impegnati gli occupanti delle case e gli inquilini dei quartieri popolari; il 3 giugno inizia in Comune la discussione sul piano regolatore: puntualmente alle 18 saremo presenti a spiegare ai nostri amministratori come si fa a concepire in modo proletario la struttura della città; il giorno 3 inoltre ci sarà una manifestazione all'associazione della proprietà edilizia. Il 4 faremo per tutto il giorno un presidio allo Iacp.

Il giorno successivo si concluderà la settimana di lotta con blocchi stradali in tutta la città per arrivare al comizio pomeridiano di Dp in un clima di mobilitazione. Nel frattempo numerose nuove occupazioni di appartamenti sfitti punteggeranno del rosso delle lotte tutta la città.

È indubitabile un modo nuovo di concepire il rapporto tra movimento di massa e scadenza elettorale. Ed è una garanzia anche per gli obiettivi che ci si danno. Questo radicamento delle lotte permetterà che il programma di Dp sul problema della casa non sia una serie di astratte petizioni di principio (come invece è quello dei partiti riformisti); requisizioni delle case sfitte senza commettere l'errore della giunta di Torino che ha requisito a prezzi di mercato; controllo popolare sullo Iacp espellendo da questo ente tutti i democristiani mafiosi che ancor oggi non solo frenano le possibilità di un utilizzo proletario, con la loro gestione privatistica, rafforzano le tendenze speculatrici delle immobiliari; equo canone nelle case private, un equo canone legato alle possibilità del salario operaio, e non alla rendita come vorrebbe il Pci nella sua recente proposta di legge. C'è una grossa differenza tra la volontà degli occupanti e degli inquilini in lotta espressa da questi elementi di programma e le prospettive vuote di contenuti della giunta di Milano e dei partiti riformisti che inventano mille scuse per non avviare la requisizione dei cinquemila alloggi sfitti già individuati dall'assessore Cuomo.

È il movimento ancora una volta l'asse portante delle proposte politiche vincenti; e lo si è visto anche negli interventi delle forze politiche che si riconoscono nelle liste di Democrazia Proletaria.

Tutte quelle divergenze che erano l'aspetto più rilevante delle assemblee degli anni scorsi erano appianate: lo sviluppo del movimento ha prodotto un'unità che va ben al di là, alla faccia di quel che può dire l'*Unità*, della presentazione di una lista unica per le elezioni.

Il dato più rilevante, e ormai irreversibile, è che l'unità è presente nelle lotte, nelle piattaforme, negli obiettivi, nelle forme di lotta e anche in uno spirito nuovo, da un modo nuovo, rivoluzionario, di intendersi come organizzazioni politiche mettendo al primo posto le esigenze del movimento.

I compagni occupanti presenti sottolineavano durante l'assemblea l'importanza di essere tutti

segue a pag. 8

C. Ceccon

Dal Pci ai liberali manca nei comizi il governo di sinistra

Ma aleggia uno spettro di cui ci si vorrebbe inutilmente liberare L'arco costituzionale boccheggia nel costruire formule che escludono ciò che vuole la maggioranza - La funzione di Democrazia Proletaria

Un'altra giornata festiva e, si potrebbe dire anche, un'altra giornata sprecata nel modo in cui le forze politiche dell'arco costituzionale e i fascisti si preparano alla scadenza del 20 giugno.

C'è uno spettro che si agita su questa campagna elettorale, e non è lo spettro della crisi con cui si tenta da più parti di atterrire la gente, ma è lo spettro dell'alternativa di sinistra, o meglio del governo delle sinistre. Così come fino ad un mese fa nessuno osava parlare delle elezioni anticipate anche quando queste erano nelle cose, erano diventate un prodotto del livello dello scontro di classe, per cui i comportamenti delle diverse forze politiche erano come predeterminati dalla natura degli interessi che rappresentavano, così ora tutto il dibattito si incentra sull'altra grande chimera di questa scadenza elettorale: il compromesso storico, o peggio ancora il governo di tutti.

Ancora una volta la direzione del Partito Comunista ha emesso il comunicato rituale in cui si sottolinea come le sue proposte per «un'intesa tra tutte le forze popolari, democratiche e antifasciste...abbiano avuto una larga eco nella opinione pubblica e siano diventare un punto di riferimento nella campagna elettorale». Questa formula è la stessa usata in occasione del dibattito sulla riconversione industriale, prima ancora sul compromesso storico e prima di esso sulla questione comunista. In tutti questi casi la larga eco non ha spostato di un millimetro la sostanza dei problemi, forse anche perchè la larga eco che è presente tra le masse, tra la gente, non solo tra l'elettorato di sinistra, è di tipo diverso da quella avanzata dalla direzione del Pci. Andiamo tra la gente e sentiamo cosa pensa del 20 giugno: dovunque si respira un grande senso del cambiamento. L'andata al governo del Pci è vista come la fine di un regime, altro che come governo di emergenza con i liberali. C'è in questa attesa del governo alle sinistre anche qualcosa di nuovo rispetto al passato. C'è molta meno paura anche nei settori popolari che non hanno mai votato a sinistra e che forse non voteranno neanche questa volta, ed è solo Zaccagnini con il suo drappello di democristiani a ripetere martellante che la situazione è drammatica e che bisogna premiare il rinnovamento democristiano, che del resto è già cominciato. Riaffiora nella propaganda democristiana tutta l'aggressività di chi sa di essere vicino ad una sconfitta e d'altra parte non riesce a trovare un'alternativa, una diversa linea politica perchè insieme ad essa riesce sconfitto un regime e la stabilità di uno stato.

Tutto lo schieramento che va dai fascisti, alla Dc, fino ai repubblicani parla un linguaggio lontano dai bisogni della gente: si azzannano tra di loro [con i socialdemocratici che non sanno se prendersela più con la Dc o con i socialisti], agitano spauracchi d'altri tempi, i fascisti hanno addirittura cavato dai sarcofaghi alcuni rottami della destra dc e li hanno portati in Tv a parlare di De Gasperi. La Dc afferma: «dopo di me il buio; il Pci si è avvantaggiato di una comoda posizione e di un revisionismo che però non ci convince».

Il Psdi, per bocca di Orlandi, se la prende con l'«egemonia devastante» del Pci, ma farebbe meglio a curare la cirrosi epatica che lo travaglia.

I repubblicani, che tutti si aspettavano essere l'ago della bilancia della situazione ci fanno sapere, per bocca di La Malfa, che «ci potete vedere ipoteticamente già all'opposizione», mentre l'ex ministro Reale gira l'Italia come un cretino a difendere la legge che porta il suo nome e, con un cinismo degno di Andreotti, afferma che «i due o tre disgraziati incidenti che si sono verificati non hanno nulla a vedere con la previsione della legge» e conferma dunque agli italiani la necessità di cambiare registro, visto che siamo governati o da gaglioffi o da deficienti. L'elenco potrebbe continuare, ma il fatto importante è che ormai questo personale politico viaggia su un altro pianeta ed è per questo che architetta formule, ricondisce in tutte le salse un anticomunismo vecchio come i Gava, mentre la gente discute di cosa dovranno fare le sinistre al governo.

Sissignori, le sinistre e non l'arco costituzionale o il quadripartito, o Paolo VI e i suoi crociati. E veniamo così alla nostra proposta politica e alla sua forza. Noi non siamo come Pannella che dice «basterà un solo radicale a Montecitorio per cambiare il parlamento». Noi diciamo bisogna battere la Dc innanzitutto, ma questo non basta. Bisogna che tutti coloro che sono per il governo delle sinistre e contro le formule fumose degli «esperti della politica» lo dicano chiaro e tondo e lo possono fare in tre modi: i primi due consistono nel dare battaglia dentro i due partiti riformisti del movimento operaio, il terzo nel rafforzare Democrazia Proletaria. Nel Psi contro i discorsi fumosi di De Martino sull'alternativa e sul polo socialista che puzzano lontano un miglio di strumentalismo e di strategia dell'asse preferenziale, nel Pci contro la linea fallimentare del governo di tutti e l'interpretazione fasulla dei risultati del 15 giugno.

Secondo la direzione del Pci la Dc vive in una sorta di spirale di rinnovamento [prodotto dalle sconfitte] e integralismo che ha bisogno di essere sconfitto attraverso il voto a sinistra

segue a pag. 8

Claudio Cereda

La mozione dell'Ufficio Politico di Ao sull'unità con il Pdup

L'Ufficio politico dell'Organizzazione comunista Avanguardia Operaia ha cominciato a discutere il documento approvato dal Comitato centrale del Pdup come base di discussione con il nostro partito per lo sviluppo dell'aggregazione tra i due partiti. L'Up ha valutato utile la produzione di un documento comune che affronti i problemi di questa fase politica, da dibattere nei due partiti nella prospettiva dell'aggregazione, che ritiene debba avere fin d'ora una forte accelerazione. Al tempo stesso l'Up ha avviato la discussione di varie proposte di emendamento del documento del Cc del Pdup, che si riferiscono ad una serie di insufficienze e di punti non condivisibili, propri, a giudizio dell'Up di tale documento. La discussione non ha potuto esaurirsi in questa seduta dell'Up, che ha ritenuto necessario, data l'importanza della questione, riconvocarsi rapidamente, e cioè lunedì 31 maggio p.v. alle ore 16.

Al tempo stesso l'Up ha approvato una bozza di documento programmatico elettorale, che trasmette immediatamente alle altre forze di Dp per una rapida discussione e verifica comune, al fine di produrre rapidamente il materiale di programma necessario.

Milano, 26 maggio 1976

1) La crisi sociale acuta nella quale il capitalismo italiano sta precipitando, che si manifesta in un elevato livello di mobilitazione delle masse operaie e popolari, nella incapacità della borghesia di avviare una politica di uscita dalla crisi economica, nella crisi dell'egemonia della borghesia su settori popolari e intermedi, e nella crisi del regime Dc, impone alla classe operaia e agli altri strati sociali schierati insieme ad essa una capacità superiore di lotta politica.

Per raggiungere questo obiettivo, per la vittoria di un processo rivoluzionario, condizione necessaria è l'esistenza di un parti-

segue a pag. 8

o.c. Avanguardia Operaia
Ufficio Politico

Un detenuto che non torna in galera

Finalmente dopo tante notizie di detenuti che rientrano in carcere al termine della licenza, giunge quella di un tale Vito La Franca che ha deciso di prendersi il diritto alla libertà. Ecco la sua storia: nel '58 viene arrestato sotto l'accusa di aver assassinato il marito dell'amante. Al termine dell'istruttoria è assolto, ma nel '70 il nuovo compagno della donna lo accusa ed è di nuovo processato e condannato a 20 anni.

Nel maggio '74 un detenuto del carcere di Noto confessa in punto di morte al procuratore della repubblica di aver saputo che il La Franca è innocente e che l'accusa contro di lui serviva a coprire le responsabilità di un mafioso. La Franca ricorre in cassazione, e da allora è in attesa di decisioni. Per questo ha deciso di non rientrare al termine della licenza. «Così potrò sollecitare la mia pratica di revisione processuale», ha scritto all'Ora di Palermo.

Come hanno vinto i duecento licenziati della Pacchetti

È finita, forse è finita: quattro mesi di lotta, di rabbia, di paura; i lunghi pomeriggi di festa passati in fabbrica, le notti di canzoni e di discussioni. Gli operai della conceria Pacchetti di Milano hanno vinto ieri la loro battaglia contro i licenziamenti: il giudice ha intimato alla direzione di riassumere i 214 licenziati; una sentenza significativa e unica: infatti la direzione dovrà versare ai lavoratori una somma pari alla metà del salario per il periodo dell'occupazione, mentre dalla data dell'emissione della sentenza fino alla completa riapertura della fabbrica i lavoratori dovranno ricevere il salario pieno; per di più il pretore ha annullato un ricorso presentato dalla direzione che pretendeva una sentenza della magistratura perchè il Cdf per tutto il periodo della lotta aveva impedito ai dirigenti di entrare nello stabilimento.

«È bello, è molto bello quello che è successo: adesso possiamo respirare, siamo pieni di coraggio dopo cinque mesi di lotta senza un minimo spiraglio, senza intravvedere una soluzione» dice Matteo Beatrice del Consiglio di fabbrica; intorno gli operai della fabbrica, a parlare della lotta, a raccontarsi la storia di cinque mesi di vita passati fra l'angoscia e l'incertezza e la voglia di riprendere, di far ingoiare al padrone le sue velleità.

«Sì certo - continua Matteo - è un giudizio molto positivo, ma dobbiamo tenere i piedi per terra, senza inutili entusiasmi: l'impegno del Cdf e di tutti i lavoratori è quello di costringere l'azienda ad un accordo sindacale valido che garantisca l'occupazione e la ripresa del lavoro. Insomma la lotta continua, con più forza e meno incertezza da parte nostra, e quindi con maggiori possibilità di successo».

Una brutta storia quella della Pacchetti: la storia di alchimie finanziarie internazionali, di speculazioni segrete, di intrighi e colpi di mano: e alla fine di questa lunga catena, come sempre, i cancelli chiusi, gli operai senza lavoro.

Nel caso della Pacchetti sono stati gli imbrogli di Sindona a trascinarsi dietro i licenziamenti e l'ipotesi di smantellamento della fabbrica.

Infatti, dopo il crack, l'azienda è stata rilevata da una fantomatica finanziaria lussemburghese; fantomatica ma non misteriosa: infatti dietro alla «Zitropo», questo il nome della società, sta il Banco Ambrosiano, che detiene il 45% delle azioni e responsabile del famoso prestito che detiene il 45 % delle azioni, il Banco di Roma, proprietario del 25 % delle azioni e responsabile del famoso prestito di 100 milioni a Sindona; dietro al Banco Ambrosiano, com'è noto, si muove ed opera il Vaticano. In pratica, la conceria è stata rilevata come forma di ammortamento dei debiti contratti da Sindona: questo ha determinato un ricambio dei vecchi dirigenti, sostituiti da uno staff di

segue a pag. 8

Egidio Bertazzoni

Ritratto di sedicenne: anche la Tv uccide

Dinnanzi all'inqualificabile episodio di giornalismo scandalistico, necrofilo, maschilista e fascista di Ritratto di una sedicenne, *dedicato all'uccisione di Olga Julia Calzoni, noi riteniamo vi siano gli estremi per una denuncia di oscenità.*

Con il servizio mandato in onda mercoledì sera la Rai-Tv ha voluto lanciare una sfida provocatoria ed intimidatoria ai telespettatori: strumentalizzare un atroce fatto di cronaca come il delitto di San Babila per fare del terrorismo sociologico, significa offendere il comune sentimento del pudore, abbassarsi al ruolo della peggiore stampa scandalistica, usare l'arma del ricatto viscerale. Questo uso «violento» della televisione va denunciato e combattuto: l'immoralità di chi censura i giornalisti, le tribune elettorali, le minoranze politiche, e poi si permette di ricostruire e sceneggiare il delitto di Julia Calzoni va smascherata come intollerabile. Già il taglio di partenza del servizio appare mistificante: a distanza di tre mesi dal delitto, decidersi per il ritratto psicologico della vittima, anzichè per una indagine seria sulla psicologia degli assassini e sulla ideologia della violenza fascista che li ha prodotti, significa solo condurre una operazione di bieca e diseducativa «spettacolarizzazione» scandalistica del delitto. Solo due ipotesi avrebbero potuto parzialmente giustificare il ritratto di Julia: considerarla una vittima indifesa oppure una complice della violenza fascista che l'ha assassinata.

Niente di tutto questo nel servizio: si parte da Julia non perchè sia un personaggio in qualche modo «tipico», ma semplicemente perchè Julia è stata uccisa. Un'altra «tipicità» passa però subdolamente tra le righe in quanto Julia viene astoricamente definita una sedicenne: la sua tipicità diviene quella generica di una giovane di oggi. Che cosa ci dicono di questa giovane? Che era ingenua, romantica, infantile, immatura, generosa , indifesa; che aveva troppa fidu-

segue a pag. 8

Baal

Ritirato il blocco degli scrutini

I sindacati autonomi della scuola hanno ritirato la minaccia «cilena» di bloccare gli scrutini ed esami. Il loro incontro col governo si è concluso con una classica manovra preelettorale i cui fili sono stati tirati dalla Dc, che sta dietro ad entrambe le parti: il governo si è impegnato a definire alla riapertura delle camere l'anticipo economico e ha accettato un'intesa preliminare sulla riparametrazione delle carriere. Si tratta di due punti che differenziavano le richieste degli «autonomi», mentre gli altri erano identici a quelli già sottoscritti da Cgil-Cisl-Uil: decorrenza del contratto dal 1° giugno 76, validità triennale, avvio del negoziato. L'altro ieri Luciano Lama aveva affermato che in nessun caso l'accordo con gli autonomi avrebbe dovuto differenziarsi da quello già raggiunto con i confederali. I direttivi Cgil Cisl Uil scuola faranno oggi il punto della situazione.

DALL'INTERNO

L'assemblea dei soldati ad Udine per l'unità tra esercito e popolo

Un appello dei soldati democratici delle caserme del capoluogo friulano in preparazione della grande assemblea del 6 giugno - Il significato politico di questa iniziativa - Arrivano da tutta Italia le adesioni

L'assemblea regionale del 23 maggio a Udine ha rappresentato un primo momento per verificare l'effettiva capacità del movimento democratico dei soldati di confrontarsi, di misurarsi su una serie di problemi che la tragedia del Friuli ha drammaticamente posto all'ordine del giorno. Le difficoltà tecniche, l'impossibilità di raggiungere tutti i nuclei, se da un lato ha privato il dibattito di una serie di preziosi contributi raccolti dai soldati in molte zone della regione, non hanno però minimamente scalfito la capacità del movimento di essere soggetto politico vivo e attento, di far sentire la propria voce su tutti i problemi legati alla ricostruzione del Friuli, al ruolo che i soldati possono e devono svolgere rispetto ad essa. I nodi emersi sono estremamente importanti e offrono nel concreto al movimento la possibilità di rendere praticanti una serie di obiettivi che sono da sempre patrimonio della lotta dei soldati. Essi vanno dall'utilizzo delle forze armate al servizio del popolo, alla lotta contro le servitù militari, la ristrutturazione e la dipendenza dalla Nato che rappresentano un freno, un muro incompatibile con la ricostruzione del tessuto sociale ed economico, della vita stessa del Friuli. Sono senza dubbio dei compiti grossi, e il movimento è cosciente che con essi si potrà misurare, con contenuti e forme di lotta specifiche ed autonome, all'interno di un programma complessivo di cui solamente la classe operaia, le organizzazioni politiche e sociali, le istanze organizzate dei terremotati potranno afrsi carico. Strettamente legato a questo e condizione essenziale perchè i soldati possano rendere operanti questi contenuti, sarà la capacità nostra di porre mano alla questione della democrazia nelle Forze Armate, attraverso forme di rappresentanza dal basso.

Su queste tematiche noi invitiamo a tutti i soldati tutte le strutture organizzate del movimento ad aprire un ampio dibattito in tutte le caserme e a preparare la scadenza del 6 nel modo migliore.

***Invitiamo tutti i soldati, sottufficiali ed ufficiali democratici* le forze politiche e sociali i consigli di fabbrica, gli studenti, i disoccupati a far pervenire le adesioni a Udine presso il Comitato democratico di coordinamento del soccorso volontario alle popolazioni terremotate del Friuli via Pracchiuso, 36 Tel. 27239.**

Hanno aderito: i sottufficiali democratici dell'esercito di Roma, i marinai di Taranto, il coordinamento soldati democratici di Milano e provincia.

Italicus: il giudice fa perquisire la casa di un ex poliziotto

Ieri *Lotta Continua* ha dato notizia di una perquisizione effettuata alcuni giorni fa nell'abitazione dell'ex funzionario di Ps Pino Nati, titolare di una agenzia di investigazioni a Modena, legato a Mauro Tomei, uno dei fascisti della cellula nera di Mario Tuti. Il Nati è uno dei personaggi che frequentavano il ristorante «Il Calderone» abituale luogo di ritrovo degli agenti dell'ottavo battaglione mobile di Firenze, Cesca e Cappadonna, e !dove prestava servizio Maria Corti e Mariano Marceddu, i due testimoni recentemente interrogati a Bologna per la strage dell'Italicus, dopo le rivelazioni partite da *Lotta Continua*.

La perquisizione in casa di Nati è stata effettuata su ordine dei magistrati bolognesi che indagano sulla strage, all'indomani degli interrogatori della Corti e del Marceddu. Naturalmente la perquisizione è andata a vuoto, dal momento che dal tempo il Nati era stato messo sull'avviso; tuttavia il fatto che il giudice di Bologna abbia sentito la necessità di compiere questo nuovo atto istruttorio conferma che la nuova pista nera per scoprire gli esecutori della strage è sempre all'attenzione della magistratura. Tanto più che la questura fiorentina aveva cercato nei giorni scorsi di far passare addirittura come «inesistente» Pino Nati e frutto di «fantasie» le rivelazioni sugli agenti dell'ottavo battaglione di Firenze.

L'atto istruttorio del magistrato bolognese qualifica, invece, tutt'altro che «inesistente» il personaggio in questione. Sarebbe interessante sapere quali sono i motivi della perquisizione. Che cosa si pensava di trovare in casa dell'ex poliziotto, sapendo che aveva avuto tutto il tempo possibile per mettere al sicuro qualsiasi cosa di compromettente avesse da nascondere? Se la perquisizione è stato solo un atto formale, perchè farla compiere con il rischio di alimentare supposizioni e polemiche che il giudice Vella, com'è noto, rifugge come il fuoco?

E' abbastanza evidente che nonostante l'assoluto silenzio della grande stampa qualcosa si sta muovendo al tribunale di Bologna, e che il giudice Vella non se la sente di archiviare la pista senza ulteriori verifiche. La prima delle quali, dopo le testimonianze della Corti e del Marceddu, sarebbe logicamente l'interrogatorio dei poliziotti Cesca e Cappadonna. Vella ha ben chiaro - tuttavia - che questo nuovo passo potrebbe aprire una strada pericolosa che una volta imboccata sarebbe difficile abbandonare. Per questo si muove con molta prudenza, anche se - immaginiamo - l'eventualità di dover sottoscrivere due avvisi di reato per strage gli è ben presente. D'altra parte rifiutarsi di interrogare Cesca e Cappa*donna significa praticamente aver affossato ogni indagine; diventerebbe allora lecito chiederne conto al dottor Vella. Che faccia* sapere all'opinione pubblica - questo non è incompatibile con il segreto istruttorio secondo lui si tratta solo di fantasie» oppure c'è qualcosa di più nelle rivelazioni sulla strage dell'Italicus.

Milano domenica non sarà nera: Almirante non deve parlare!

Come si muovono i fascisti a Milano: droga, armi, scuole private e intervento sui giovani emarginati sono il terreno su cui ricercano un loro rilancio politico - Domenica vorrebbero prendersi anche la piazza

Domenica a Milano i fascisti cercheranno di riprendersi la piazza: è infatti previsto un comizio del boia Almirante alle dieci in piazza Duomo. I neri stanno preparando il terreno per la loro campagna elettorale aumentando le aggressioni nella città: proprio ieri mattina alle tre un commandos fascista ha assalito una casa occupata in via Festa del Perdono lanciando sassi e pezzi di piombo e ferendo un compagno. Ma i lavoratori milanesi sapranno dare una risposta alle provocazioni come hanno fatto con il giovedì rosso dell'aprile '75. Riportiamo qui di seguito un contributo di analisi fornita da due compagni sulla presenza e sugli obiettivi dei fascisti a Milano.

I fascisti e il governo delle si sinistre.

Milano, con le sue lotte e la sua continua mobilitazione popolare, è stata in tutti questi anni alla testa nel nostro paese nel denunciare e battere le trame nere della provocazione di Stato. Allo scopo di fiaccare il suo momento di lotta si è fatto di questa città un teatro della provocazione, e terreno privilegiato per tutte le iniziative della strategia della tensione. Per capire cosa succede a Milano è utile analizzare brevemente come si muove il fascismo nazionale.

LA COSTITUENTE DI DESTRA

Sorta come progetto ambizioso di aggregazione di settori e strati sociali moderati nella prospettiva di condizionare da destra le scelte strategiche della Dc, ha visto via via la sua azione fallire. Ma se evocare, in specie a Milano, «maggioranze silenziose» diviene sempre più difficile e rischioso, non certo questo significa la fine o il fallimento della destra fascista. Il Msi con i suoi 2.900.000 voti (8,7%) è una realtà a cui la Dc non disdegna di ricorrere per attingere forze e stringere alleanze (vedi il voto parlamentare sull'art. 2 della legge sull'aborto).

MSI E GRUPPI NEOFASCISTI

Il Msi non è tutto il fascismo italiano. Il fenomeno della moltiplicazione di una gran varietà di gruppi di destra e formazioni diverse per «contenuti ideologici e programmatici» continua. Tra alterne vicende, tra rapide quanto improvvise conversioni nel Msi, questi gruppi non cessano di essere funzionali strumenti di terrorismo e di provocazione aperta. Legati internazionalmente e coperti da servizi segreti, trovano un ruolo come fedeli servitori anche nel momento stesso in cui si intende legittimare una presunta volontà antifascista del regime Dc.

Il rilancio politico dei fascisti a Milano

Le giornate di questo aprile hanno saputo riportare in piazza tutta la forza e la combattività dell'aprile rosso '75, e vengono a conclusione di un lungo periodo di organizzazione dei fascisti a Milano. Ad un nuovo salto in avanti nella qualità della provocazione di cui dobbiamo tenere conto (vedi Pedenovi), ha fatto riscontro un rilancio politico dell'azione del Msi qualitativamente superiore al passato.

All'interno di scuole e quartieri, bar e sale da ballo, sono impegnati uomini e forze che per il livello e l'organicità degli intenti batte ogni precedente. Un «lavoro di massa» capace a lungo andare di produrre frutti e soluzioni pericolose. L'intento è palese. Sfruttare la crisi che non è solo di valori andati e di vecchie idee, ma che è di consistenti strati sociali per un proprio inserimento. Gli errori e le insufficienze della sinistra devono essere valutati anche sotto l'aspetto di queste possibili conseguenze. E' a questo punto del discorso che droga e armi meritano in capitolo a parte.

Droga e Armi

Con la presenza dei fascisti sul mercato in posizione di forza, la droga, da puro strumento di disgregazione, è tesa a divenire momento di organizzazione. Su un terreno fertile per la carenza di proposte che vadano a incidere in modo alternativo rispetto ai problemi che i giovani vivono, si fa largo il qualunquismo, l'apatia verso qualunque problema sociale, culturale e politico, ed ora con gli «emissari» fascisti della droga, i miti della violenza fine a se stessa, della «bella vita», sostanziata negli ingredienti sanbabilini della potente moto, dei soldi a volontà e delle «belle donne». Non è solo il meccanismo del ricatto che qui scatta, ma di legami che a un certo punto si fanno ideologici. Frange di giovani non certo catalogabili come fascisti, neanche in senso lato, diventano massa di manovra, nuovo serbatoio cui attingere la manovalanza necessaria alla violenza nera. Il discorso delle armi è ancora più pericoloso. A seguito di una grossa operazione di controllo sul commercio, i fascisti si sono legati in modo stabile alla malavita organizzata; offrono prospettive politiche alla delinquenza di quartiere, spingono i giovani, nel quadro sopra descrittol a ricercare una soluzione «criminale» ai propri problemi.

Il Fronte della Gioventù

L'organizzazione giovanile missina dal canto suo ha ricostruito le fila. Da una piccola rete di nuclei clandestini all'interno di alcune tra le più note scuole milanesi, spinge ora il proprio intervento alla ricerca di un consenso di massa nelle scuole private. Al riparo della forza del movimento organizzato degli studenti, tra i figli di una piccola e media borghesia spaventata dallo «sfacelo» della scuola italiana», ricerca le condizioni ideali per crescere e svilupparsi. Alla tattica «vittimistica», nelle scuole statali, fatta di gesti clamorosi per suscitare nell'opinione pubblica un moto favorevole, (vedi Leonardo da Vinci e VI liceo), si combina il tentativo scoperto di creare tante piccole zone franche, tante piccole «S. Babila». Ed è in corrispondenza con questo progetto che si riattivano le sedi. Covi come quello di via Murillo e di via Guerrini, contro cui più volte la rabbia popolare si è rivolta, riprendono a funzionare a pieno tempo. Si cerca in questo modo di istituzionalizzare la presenza fascista nei quartieri e lo stesso centro cittadino, non è esente da questa manovra. Immerse nella miriade di piccole e grosse scuole private, vicino alle vecchie sedi se ne aprono delle nuove. Con questo si vuole riprendere uno spazio che da tempo la mobilitazione popolare ha negato.

E' un programma di «romanizzazione» della città di Milano che va avanti con la copertura politica della Dc e la collaborazione pratica di questura e carabinieri. I fatti già più volte denunciati di Viale Lombardia, che hanno visto le forze dell'ordine operare congiuntamente con i fascisti nelle giornate seguenti la morte del consigliere missino Pedenovi, non lasciano in proposito alcun dubbio.

I nostri compiti

Se non vogliamo arrivare impreparati all'appuntamento del governo delle sinistre è necessario svolgere il massimo di propaganda e di controinformazione proprio là dove i fascisti si organizzano e si preparano allo scontro frontale con il movimento operaio. Dobbiamo andare a intaccare i canali attraverso cui si sviluppa il loro «lavoro di massa». Se imporre il governo di sinistra significa aprire una stagione di lotte, questa dovrà essere sicuramente anche una stagione di lotta antifascista.

Già per l'immediato, dentro questa campagna elettorale, si preannunciano motivi di mobilitazione.
I fascisti hanno richiesto in modo massiccio piazze e teatri per le loro manifestazioni. Rilanciare l'antifascismo nella sua dimensione di massa e non cadere nella logica dello scontro tra bande è un compito che abbiamo di fronte. Assumersi questa responsabilità vuol dire in primo luogo aprire il dibattito su questioni centrali quali la forza e la dimensione di massa della violenza proletaria, in secondo luogo superare scollamenti già da più parti denunciati tra strutture e di autodifesa e militanti dell'organizzazione. Superare questa situazione significa fare un passo in avanti decisivo sulla strada della costruzione del partito di combattimento.

Saverio Ferrari
Gianni Di Domenico

quotidiano dei lavoratori

Anche a Torino, polizia in assetto di guerra

Torino, 27

Ieri pomeriggio, verso le 18, un ingente schieramento di polizia e carabinieri presidiava la zona di piazza Arbarello. I compagni che affluivano a centinaia per prendere parte alla manifestazione di Dp li hanno potuti osservare, all'imbocco delle diverse vie di accesso alla piazza, mentre scendevano dai camion e si schieravano con il solito atteggiamento minaccioso, armati di tutto punto e pronti alla carica. Non occorre un grande sforzo per comprendere le ragioni di questo interesse delle «forze dell'ordine» verso le manifestazioni di Dp: da alcuni giorni infatti sono impegnate nel tentativo di mettere in piedi una provocazione nei confronti delle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria prendendo pretesto dal ferimento di un noto picchiatore fascista avvenuto circa una settimana fa nel centro cittadino. Alcuni compagni sono già stati fermati sulla base di indizi del tutto inattendibili forniti da qualche missino: è il caso ad esempio di Franco Giannatiempo, militante di Lc, che la questura ha dovuto immediatamente rilasciare per insufficienza di indizi. Contro di lui c'era soltanto la testimonianza di un fascista che affermava di averlo visto fuggire dal luogo dell'aggressione, immediatamente smentita da un folto gruppo di compagni che in quel momento stavano partecipando con lui ad una riunione. Anche un compagno di Ao, Michele Cericola, si trova attualmente in stato di fermo sulla base della relazione dei fascisti del Politecnico che cercano in questo modo di vendicarsi per essere stati cacciati, alcuni giorni fa, da un'assemblea di studenti alla quale aveva partecipato anche il compagno Michele. Ieri in piazza, in un clima di pesante intimidazione sono intervenuti Daniele Jallà per Dp, Claudio Giannatiempo ed Enzino Di Calogero per Lotta Continua. Nel corso della manifestazione Dp ha annunciato il presidio di piazza San Carlo il 2 giugno, contro la pretesa del boia Almirante di venire a parlare a Torino.

Anni «50» che nostalgia!

Tempo di elezioni, tempo di promesse. Anche il Msi-Dn si fa avanti a cercare il suo «posto al sole». Gli italiani hanno potuto ammirare mercoledì sera a Tribuna Elettorale un manipolo di fantasmi, della Costituente di Destra e nel pomeriggio pochi giornalisti hanno ascoltato la conferenza stampa di Almirante, segretario politico del partito che ha illustrato il suo programma nella sede della stampa estera. Rassicurati ormai dalla minaccia di scioglimento, ormai lasciata cadere di fatto dalle procedure «democratiche», ecco i fascisti che parlano alla stampa e dai teleschermi, per assicurare al paese ordine, legalità e lotta anticomunista.

Nella tremolante pellicola televisiva, che pareva uscita fresca fresca da un film del 1920 un gruppo di transfughi (tutti ex di qualche partito di centro, Dc, Pli) ha ricordato nostalgicamente agli italiani come erano belli i tempi in cui la Dc era il partito della rinascita e del boom economico, mentre oggi appare come l'autostrada per il comunismo. Una ragazza raccontava come all'Università lei non aveva potuto studiare perchè i suoi coetanei volevano far politica, e poi tutti insieme hanno garantito e promesso al paese ordine, disciplina e libertà nell'anticomunismo.

Almirante, sullo stesso filone ha auspicato una «riforma» globale del sistema istituzionale, cioè una repubblica presidenziale del tipo americano con alcune correzioni su quella del tipo francese.

Ha detto che i comunisti al governo significheranno la fine della libertà e che l'unico argine all'avanzata del comunismo è costituito dalla Destra Nazionale Questa posizione, «frutto degli errori altrui» sarà sfruttata dal suo partito.

Ha aggiunto che il suo partito può darsi (e chi l'avrebbe detto) che contenga tra 400.000 iscritti qualche violento, ma che per quanto gli concerne egli ha fatto del suo meglio per espellerli non appena se ne è accorto (dopo le stragi, per esempio).

Treviso: Cerullo non parla

Treviso, 27

Un compagno con la testa fracassata dai manganelli dei celerini, 9 persone arrestate, la sede dello Pdup devastata da una incursione dei fascisti: questo il bilancio degli scontri avvenuti mercoledì sera che hanno visto la polizia impegnata a disperdere selvaggiamente i compagni confluiti in piazza dei Signori per protestare contro il comizio del missino Cerullo.

Per impedire il raduno fascista Democrazia Proletaria aveva indetto nella stessa piazza, un'ora prima, un suo comizio. Ma allo scadere del tempo i neri sono arrivati scortati da ben duecento celerini (inviati apposta da Padova). Nonostante ciò le urla, i fischi dei compagni e della gente che si era unita a loro hanno imposto all'oratore di sospendere il suo comizio, E' stato allora che la violenza poliziesca si è scatenata nella piazza e nei dintorni: passanti, compagni, senza nessuna distinzione sono stati caricati e picchiati selvaggiamente.

Il gruppo dei compagni, una volta disperso, si è ricostituito in piazza della Borsa: anche qui molti passanti si sono uniti al corteo. Si è avuta una nuova carica della polizia, ancora più brutale e selvaggia: i candelotti volavano ad altezza d'uomo e un appartamento dove era andato a finire un candelotto stava prendendo fuoco. E' stato allora che ben otto celerini si sono scagliati contro un solo compagno e hanno cominciato a colpirlo fino a fracassargli la testa. Numerosi sono stati gli arresti; ma una volta finiti gli scontri, un folto gruppo di compagni si è recato in corteo alla questura e ha cominciato a urlare e protestare fino a quando tre compagni sono stati rilasciati. Nella serata i neri hanno assaltato la sede dello Pdup devastandola. La risposta dei democratici e antifascisti è stata pronta: oggi c'è stata una manifestazione e ne è prevista un'altra per sabato mattina con l'adesione di tutti i partiti della sinistra e dei sindacati.

Processo Br chiesta la deposizione di Frate mitra

Ieri si è tenuta un'altra udienza del processo alle Brigate Rosse: le contestazioni ai difensori d'ufficio, gli imputati ammanettati, l'allontanmento del pubblico e degli imputati ha fatto da contorno al dibattito processuale. Per quanto riguarda i contenuti molto importante è stato l'intervento dell'avvocato Giampaolo Zancan, che assiste Lazagna.

Nel suo intervento Zancan ha messo in evidenza molte incongruenze del processo e della procedura adottata contro gli imputati. Alla fine della sua lunga ed appassionante relazione, l'avvocato ha richiesto la revoca del confino che la magistratura ha ignobilmente inflitto a Lazagna. Inoltre ha chiesto l'acquisizione agli atti, della sentenza assolutoria emessa nei confronti del giudice istruttore Ciro De Vincenzo, protagonista di un processo si può dire parallelo nel quale era imputato di connivenza con le Brigate Rosse.

Ma la domanda più interessante è stata quella mirante a distruggere la deposizione «a futura memoria» con cui il giudice istruttore Gian Carlo Caselli ha raccolto la deposizione di «Frate Mitra» (al secolo Silvano Girotto ora irreperibile). Dopo aver affermato che non esistevano le condizioni necessarie per giustificare una procedura del genere, l'avvocato ha presentato tre documenti dai quali si deduce che il capitano dei carabinieri Sechi (agli ordini del generale Della Chiesa) è in grado di rintracciare il Girotto. Zancan ha domandato al tribunale di inviare a Frate Mitra l'ingiunzione di presentarsi come testimone al processo, utilizzando le informazioni in mano ai carabinieri (eventualmente convocandoli in aula). Il presidente ha risposto che la «citazione è stata spedita a chi poteva farla pervenire all'interessato». Staremo a vedere se questo sarà sufficiente a far venire il Girotti a testimoniare.

E' poi intervenuto l'avvocato Cardinale che ha chiesto la revoca del confino anche per il suo assistito, il medico Enrico Levati.

Il processo è stato rimandato per ora a Venerdì alle 3.

Il prefetto di Udine vieta l'accesso a Gemona domenica

Udine, 27

Continua implacabile in Friuli l'attività del commissario governativo, il democristiano Zamberletti, e dei comandi militari per scoraggiare l'attività dei volontari e ogni iniziativa dei terremotati per formare delle strutture rappresentative stabili con cui effettuare il controllo sulla ricostruzione.

Due fatti delle ultime ore sono emblematici di questa situazione. Il primo è l'ordinanza emessa oggi dal prefetto di Udine, portavoce ufficiale di Zamberletti, in cui si vieta per la giornata di domenica prossima, 30 maggio, l'accesso ai comuni di Gemona, Vencone e Montemars, a tutte quelle persone che non vi sono stabilmente residenti, fatta eccezione per quanti sono inquadrati nei reparti operanti per il soccorso della popolazione. Proprio oggi i rappresentanti del coordinamento delle tendopoli stavano discutendo se ripetere a Gemona l'iniziativa di domenica scorsa, quando si tenne nel comune terremotato un'assemblea per discutere dei problemi della ricostruzione e della necessità di eleggere dei delegati di tendopoli con i compiti di rappresentanza presso gli enti locali. Oggettivamente l'ordinanza prefettizia va nella direzione di impedire il ripetersi di quella assemblea, a cui parteciparono terremotati provenienti da diverse località della zona.

Il secondo episodio è avvenuto a Montemars. Qualche giorno fa qui sono stati mandati gli uomini del battaglione San Marco, uno dei reparti «speciali» delle forze armate, per aiutare a rimuovere le macerie. Arrivati sul posto i responsabili del corpo militare hanno preteso di installarsi nei magazzini, sovrintendendo alla gestione degli approviggionamenti e dei soccorsi. Al secco rifiuto da parte dell'organizzazione dei volontari, gli uomini della San Marco hanno fatto dietro front, tornandosene da dove erano venuti. L'episodio ha scatenato la reazione del comandante militare della piazza di Udine, il quale - secondo voci da noi raccolte - avrebbe letteralmente ricattato il sindaco socialista di Montemars, minacciandolo di far ritirare tutte le cucine da campo in funzione nella zona se i militari non avessero ottenuto quanto chiedevano.

Fatto è che il sindaco di Montemars ha firmato un dispaccio di ringraziamento indirizzato ai reparti di volontari, in cui si afferma che, a questo punto, la loro opera è terminata. Insomma un invito più o meno esplicito ad abbandonare il campo. Una presa di posizione, questa, tanto più grave se si pensa che il continuo maltempo in Friuli rende ancora più precaria la condizione dei terremotati e impone un ulteriore sforzo di tutti per migliorare le loro condizioni quotidiane.

Su tutto il Friuli - infatti - continua a piovere. L'acqua ha invaso i terreni su cui sorgono le tendopoli e provoca all'interno delle tende una forte umidità, che aumenta il disagio, in particolare per i vecchi e i bambini. Tanto più che in molte località questi ricoveri di fortuna sono sovraffollati. La pioggia provoca anche smottamenti di terreno, fanghiglia ovunque.

Ovunque il problema del «dopotenda» è ovviamente all'ordine del giorno. La volontà generale è che non si costruiscano baracche per il prossimo autunno, ma piuttosto si intervenga immediatamente con strutture prefabbricate. A Gemona e in altri comuni sono stati aperti (o lo saranno presto) ad opera delle amministrazioni locali dei magazzini di materiale edile, in parte donati da privati, in parte ordinati a fornitori. Coloro che intendono riparare la propria casa otterranno i materiali gratuitamente, dopo un sopralluogo di tecnici del comune.

Ad Osoppo, uno dei paesi più colpiti, dove la grande maggioranza della popolazione non possiede più una casa, gli abitanti si sono dichiarati favorevoli ad affrontare il prossimo inverno in roulottes.

Mandati di comparizione per gli operai del Gran Sasso

Cinquanta mandati di comparizione sono stati inviati dal giudice istruttore del tribunale dell'Aquila ai dipendenti della Cogefar, l'impresa che ha l'appalto dei lavori nel traforo del Gran Sasso. Gli operai sono accusati di blocco stradale perchè nel maggio dell'anno scorso hanno bloccato la statale 17 bis per protestare contro la minaccia di licenziamenti.

Sabato notte scatta l'ora legale

Sabato notte perderemo un'ora di sonno. Scatterà infatti l'ora legale che, quest'anno durerà fino al 26 settembre; così alla mezzanotte di venerdì dovremo spostare avanti la lancetta di un'ora, passando direttamente all'una. Con l'entrata in vigore dell'ora legale diventeranno anche validi gli orari ferroviari estivi.

Quest'anno l'ora legale è applicata anche dalla Francia, dalla Spagna, da Andorra, dalla Grecia e dalla Turchia.

Anche quest'anno niente bagni nel mare di Genova

Anche quest'anno non si potrà fare il bagno nel mare di Genova. Fallita l'iniziativa della Regione Liguria per alzare il tasso di inquinamento consentito, l'ufficiale sanitario del comune ha infatti confermato, in una comunicazione inviata all'Associazione provinciale bagni marini, il divieto dei bagni per tutto il litorale cittadino. Il limite massimo dell'inquinamento per l'acqua marina è fissato, da una circolare del ministero della Sanità, in ceto colonbatteri per ogni decilitro. Nel mare di Genova ve ne sono invece circa milleduecento.

Incendio doloso alla Agfa Gevaert

Milano, 27

Un incendio si è sviluppato nello stabilimento della Agfa Gevaert e solo l'intervento dei vigili del fuoco ha permesso di domarlo. Sulla causa sia l'ipotesi dei tecnici dei vigili del fuoco che quella dei funzionari di polizia recatisi sul posto è che si tratti di un incendio doloso.

Lode del minestrone e critica della pappa

I compagni del Pci sono degli stimabilissimi riformisti e ricoprono nella lotta di classe un ruolo utile e complementare a quello dei rivoluzionari. I quali esistono proprio perchè il Pci ha lasciato spazio alla sua sinistra: e l'ha lasciato appunto perchè ha imboccato francamente la strada delle riforme.

*Queste sono considerazioni politiche addirittura elementari, ma sembra che sull'*Unità *non vi si attribuisca il giusto peso. Infatti, invece di recitare il* mea culpa *per la nostra esistenza, magari abbandonando - per recuperare a sinistra - il proposito di mettersi d'accordo coi ladri e mafiosi, i compagni dell'*Unità *ci dedicano astiosi corsivi in cui definiscono la lista di Democrazia Proletaria «un variopinto minestrone» (e ci vuole un bel coraggio, da parte di chi ha inventato nientemeno che il compromesso storico, per accusare chiunque di minestronismo) e, dopo averci appioppato per lunghi anni il termine negativo di extraparlamentari, ora ci accusano di desiderare il cadreghino.*

Infatti lo desideriamo, perchè non vediamo il motivo per cui una rilevante parte del popolo italiano (l'avanguardia del proletariato) non debba avere dei rappresentanti in parlamento, così da far sentire la sua voce anche in quell'alta assemblea: che finora - scusate - ci è parsa un po' troppo lontana da quanto si dibatte nel paese. Vogliamo esserci anche noi, la prossima volta che si parlerà d'aborto: vogliamo poter dire la nostra, la prossima volta che si escogiterà qualcosa di simile alla legge Reale e voi ve ne starete zitti. Vi stupisce questo desiderio, compagni del Pci? Vi sembrano pretese eccessive? Noi crediamo di no.

*Quanto al variopinto minestrone, dichiarerò che un buon minestrone mi piace, esattamente come piace ai proletari, mentre un cattivo minestrone mi fa schifo. Un bel minestrone unitario con molti colori mi sembra di gran lunga preferibile a qualsiasi monocromo passato di verdura, dove ci si illude che tutto prenda lo stesso buon sapore e invece si rovina tutto. C'è da dire inoltre che per dei rivoluzionari il momento elettorale è sempre piuttosto secondario: ciò che conta sono le lotte, nelle fabbriche, nei quartieri, nell'esercito. Accade che giovi alle lotte avere un'eco in parlamento. Poichè andarci, per Avanguardia Operaia come per Lotta Continua, per il Pdup come per il Mls, è un mezzo e non un fine [come invece sembrano ritenere all'*Unità*] ecco che diventa relativamente facile mettersi d'accordo e passar sopra, per volontà di tutti i compagni, a qualche piccola anche se significativa differenza.*

Il fatto è che Democrazia Proletaria non chiede un voto che sostituisca la rivoluzione, ma un voto che la prepari, passando per il governo delle sinistre. Non ci facciamo illusioni e non vogliamo inserire roba marcia come Moro e Zaccagnini, o certi altri rapanelli rossi di fuori e bianchi di dentro, in nessuna pappa grande ma indigesta.

Sartana

Comizi e altro

TORINO Domani alle 16 alle Vallette davanti al cinema Don Orione comizio di Democrazia Proletaria
FIRENZE Oggi alle 18 in piazza Oberdan comizio di Ramat
AULLA Oggi nella sala della pubblica assistenza alle 20.30 assemblea con Biondi
SAVONA Oggi al teatro Chiabrera alle 21 comizio di Rossanda
PIOMBINO Oggi alle 18 in piazza Verdi comizio di Rieser
SOAVE Oggi alle 18 comizio di Tomiolo
NEMBRO Oggi alle 20.30 al centro di cultura popolare dibattito sulla questione femminile con Lidia Menapace
VEGUGGIO Oggi alle 21 comizio di Della Pergola
CESANO Oggi alle 12 all'Acna comizio di Guardieri
VILLA SANTA Oggi alle 21 alla biblioteca civica comizio di Cereda
SAN PIETRO CERUSICO Oggi alle 21 comizio di Pollice
MILANO Oggi alle 11 al Leonardo comizio di Capanna
MILANO Oggi alle 21 comizio all'Ettore Conti di Gorla
SASSO FERRATO Oggi alle 10 comizio di Russo Spena
LAMETIA TERME Oggi alle 18 comizio di Ferraris
SIENA Oggi alle 21 in piazza Matteotti comizio di Indovina
AQUINO Oggi alle 18.30 comizio di Dp
ROMA Oggi alla Garbatella alle 17.30 comizio di Cerbo
COLLE VAL D'ELSA Oggi alle 18 comizio di Indovina
VICARI Oggi alle 20 comizio di Figlia
VILLA FRATI Oggi alle 21 comizio di Roccella
TRENTO Oggi alle 21 in via Oss Marzurano 57 attivo unitario Ao-Pdup
ROMA Oggi alle 17.30 alla casa dello studente attivo sulle elezioni indetto da Dp delle zone Porta Pia, Nomentano, Trieste
CESATE Oggi al centro sociale del Villaggio alle 21 comizio di Emilio Molinari
MILANO Domenica alle ore 19 in via Vetere si terrà un incontro allargato con i compagni dei Collettivi Omosessuali Milanesi sul tema «rivoluzione sessuale come strumento di presa di coscienza e di lotta». Sono invitati a partecipare tutte le compagne e i compagni interessati.

Cambiano gli orari dei telegiornali

Da lunedì 7 giugno cambieranno le collocazioni orarie dei «Telegiornali», sulle due reti televisive che saranno così articolati:
Tg1 alle 13.30; alle 20; 1 edizione (10 minuti) tra i programmi della prima e della seconda serata, cioè alle 22; l'edizione di chiusura.
Tg 2 alle 17; alle 2O una edizione di dieci minuti tra i programmi di prima e seconda serata; l'edizione di chiusura.
I nuovi orari sono stati decisi su proposta del consiglio di redazione del Tg 2.

BELICE Manifestazione di protesta a S. Ninfa

Santa Ninfa (Trapani), 27

Centinaia di braccianti di S. Ninfa hanno organizzato oggi una manifestazione di protesta contro i criteri di assegnazione di un lotto di 88 case popolari. Ne restano infatti escluse 49 famiglie non comprese nel fabbisogno di case popolari segnalato dalla giunta, che continueranno a restare nelle baracche.

DP
Democrazia Proletaria

Rapporto sullo sviluppo dei collettivi di Dp in una provincia lombarda

In piena campagna elettorale, i compagni che lavorano nella zona intorno a Saronno raccontano come nascono e maturano tra le masse i nuovi organismi politici della sinistra rivoluzionaria italiana - «La spinta decisiva è venuta negli ultimi mesi, soprattutto dai giovani»

La campagna elettorale è iniziata. È in una giornata di pioggia che si svolge il comizio di apertura per Dp a Saronno; poco prima che prenda la parola, parlo con Carlo Pagani, consigliere comunale di Dp in un centro vicino Gerenzano. Cerchiamo di fare il punto su un fenomeno che un po' dappertutto, nella provincia di Varese e altrove, sta esplodendo: la costituzione dei collettivi di Democrazia proletaria. Nelle fabbriche (alla G. Agusta, elicotteri, a Gallarate e alla Siai Marchetti, aeroplani, di Sesto Calende), nei paesi attorno a Saronno nella Valle Olona, nel Gallaratese, nei centri tra Varese e il Lago Maggiore, attorno alla più importante fabbrica della provincia, la Ire-Philips, in pochi mesi Dp è diventata una realtà unitaria e operante.

«*Le elezioni amministrative dell'estate scorsa* - mi dice - *sono state il trampolino di lancio; ma la spinta decisiva è venuta negli ultimi mesi, specialmente dai giovani: ciò caratterizza anche il taglio dell'intervento - tre grandi murales vicino alla stazione, una festa popolare di 4 giorni, tanta propaganda contro la Dc che è ancora un partito forte e che si avvale di tutto il peso della chiesa in questi piccoli centri - i problemi che si affrontano e che non sono ancora quelli di un intervento politico complessivo. Ma la crescita rapida del collettivo ha avuto un effetto estremamente positivo sulla stessa presenza nelle istituzioni, sul suo rapporto con i problemi del paese*».

Incontro un altro compagno: è qui perchè lavora in una fabbrica di Caronno, ma abita a Cairate Olona, uno dei centri tra Tradate e Busto Arsizio lungo il corso del più inquinato fiume della Lombardia. L'anno scorso ho fatto la campagna elettorale in quella zona: c'era un gruppo di compagni di tre paesi che si sono dati da fare ad organizzare la propaganda per Dp, ricordo che raccoglievano le firme per l'Msi fuorilegge e per l'aborto e si fermavano in molti, anche fra quelli che forse per l'ultima volta hanno votato Dc. Adesso ci sono due collettivi di Dp, a Cairate e a Fagnano. Quali sono i problemi che hanno di fronte? «*Le forze della sinistra ci sono solo come elettorato ma non sono organizzate; così l'organizzazione della lotta contro la Dc e contro il padrone della cartiera [la Mayer, 4 stabilimenti in zona per 1900 posti di lavoro, un morto sul lavoro ogni anno], la cui gestione paternalista del potere si estende dalla fabbrica ai comuni della valle, pesa tutta sulle nostre spalle. Il salto dall'essere un gruppo di compagni sparsi che ogni tanto prendevano qualche iniziativa, alla costituzione del collettivo ha voluto dire per noi impegnarci a dare continuità alla nostra presenza*». Chi sono i compagni che compongono il collettivo di Dp? «*Sono giovani, ma molti di loro hanno esperienza di lotta in fabbrica e nel sindacato alcuni sono già legati a forze politiche rivoluzionarie: io sono di Ao, mio fratello è del Pdup, un altro compagno è del Mls; molti altri non sono di nessuna organizzazione politica. C'è una grande esigenza di unità c'è bisogno di superare le polemichette che ancora ci portiamo dietro dai tempi in cui eravamo divisi e non ci si poteva seriamente come oggi il problema di intervenire nella Valle*».

Qualche giorno dopo, ad una festa popolare, incontro Gianni, delegato del Cdf. Agusta è stato un paio di settimane in Sardegna, dalla quale è emigrato parecchi anni fa; mi racconta che ha partecipato alla nascita di poco tempo di Dp in 8 comuni dell'Ogliastra, la sua terza d'origine. *È nato dalle lotte contro l'Esaf, l'ente pubblico che gestisce le acque e che voleva dirottare una sorgente dal suo uso naturale, per l'agricoltura e la pastorizia, verso una base della Nato. C'è stata una manifestazione e la regione ha bloccato le decisioni dell'Esaf; subito dopo un'altra mobilitazione, indetta dal sindacato per l'istituzione del comprensorio si è tramutata in un momento di lotta contro la Dc, allontanata dal corteo di oltre 1000 lavoratori. Nel pomeriggio stesso si è tenuta una riunione per costituire Dp a Tortoli, il centro principale della zona perchè qui c'è una grossa cartiera; lo stesso a Lanusei, a Bari Sardo, a Gairo, Tertenia, Jerzu, Ulassai, a Osinni; furono coinvolti più di 100 compagni, tutti vedevano in Dp il superamento dei limiti delle organizzazioni rivoluzionarie, la strada giusta finalmente per costruire il partito della rivoluzione*».

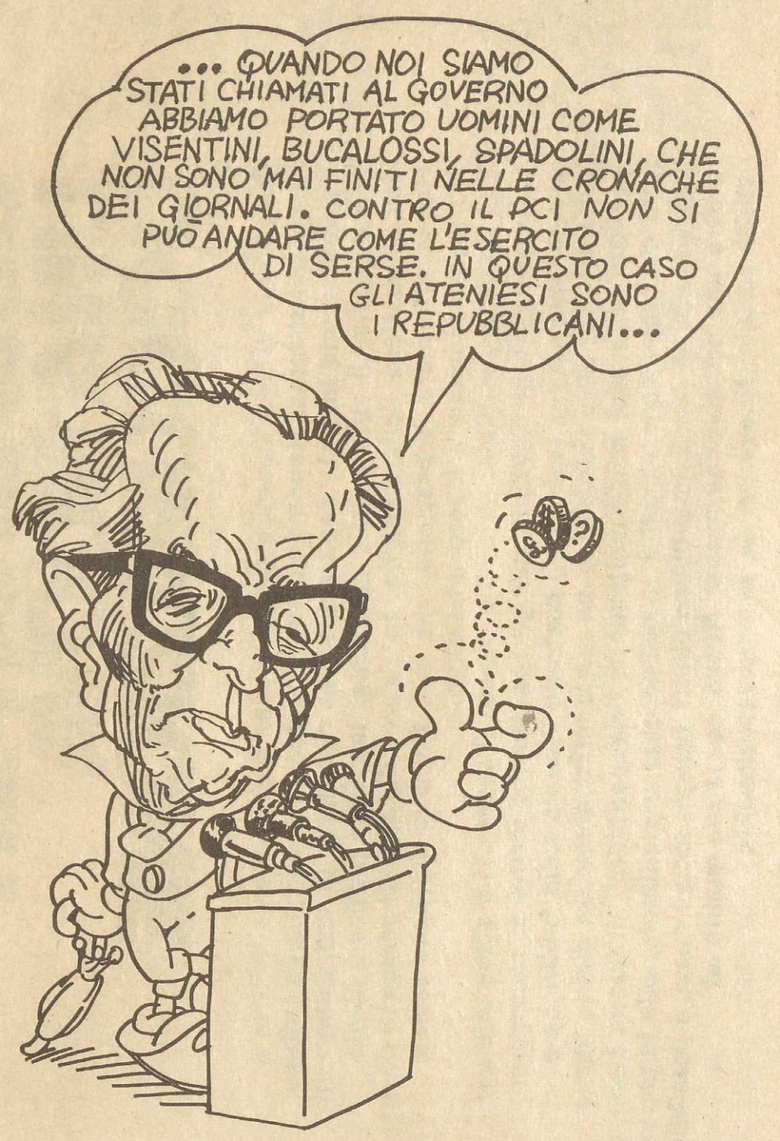
Ho voluto accostare la costruzione di Dp nella provincia di Varese con l'esperienza di questi compagni sardi, perchè raffrontandole vengono fuori diverse facce del problema. Il primo dato, comune a tutti, è che Dp nasce dalla lotta e in funzione della lotta: dalla lotta dell'Ogliastra per l'acqua come dai blocchi stradali degli operai della Filiberti di Gallarate durante i contratti e dal mercatino rosso di Sesto Calende. Il secondo dato è che Dp nasce dappertutto, nelle condizioni più diverse, come necessità di organizzazione di un settore sociale di giovani proletari combattivi, dove già forte è da tempo la presenza della sinistra rivoluzionaria, come dove essa è invece, debole: ma dovunque come proposta di superare i settarismi, di aggregare nello scontro diretto con l'avversario tutti i compagni disponibili, e di confrontarsi dentro la costruzione di Dp sulle prospettive politiche senza aspettare che le organizzazioni si mettano prima d'accordo tra i loro organismi dirigenti.

C'è dovunque un grande entusiasmo e un grande sforzo unitario l'esigenza del partito della rivoluzione che diventa obiettivo e impegno concreto dell'area della rivoluzione; c'è, in questo senso, un salto di qualità incalcolabile, un'acquisizione di coscienza con la quale ci si deve misurare in modo nuovo.

Abbiamo di fronte un grande lavoro di rifondazione, di apertura a nuovi strati di compagni di Democrazia Proletaria, verso i quali abbiamo compiti politici urgenti: prima di tutto bisogna darsi da fare per organizzarli, bisogna capire che dovunque basta disporre di un compagno d'avanguardia, di un quadro politico, per raccogliere e organizzare un tessuto che in questo senso presenta una grande domanda politica; e poi bisogna che tutte le organizzazioni, in primo luogo Ao e Pdup che maggiormente si sono impegnate per il progetto di Dp, ma anche Lc, che per il momento, almeno qui da noi, sembra stare a guardare e ricercare più un confronto tra Dp e Lc che dentro l'impegno unitario di Dp, si impegnino a garantire il dibattito e il confronto politico nel seno delle espressioni di base di Democrazia Proletaria, a farne i soggetti motori dell'unità poichè è in essi che l'unità vive già ora. Parlandone con Carlo, con il compagno della Valle Olona, con Gianni si aveva chiara l'impressione di assistere ai primi vagiti del partito della rivoluzione: ora si tratta di curarne la crescita.

Lorenzo Baldi

TRIBUNA ELETTORALE



DP
Dibattito elettorale

Dp significa un capitolo nuovo

Il rapporto Ao-Pdup deve essere più stretto, ma soprattutto deve coinvolgere maggiormente la base - Teniamo d'occhio le elezioni locali a Roma - Un discorso sui collettivi di Dp a partire dalla fabbriche

Le articolazioni del rapporto di Ao con il Pdup devono essere in questa fase molto varie, non solo a livello centrale, ma anche, soprattutto, a livello di sezioni, dove è indispensabile arrivare ad un programma che prendendo spunto da quello centrale scenda nello specifico delle varie circoscrizioni. La campagna elettorale non deve essere vista solo nell'ottica del 20 giugno. In settembre, infatti ci saranno a Roma le elezioni di circoscrizione.

Tra i lavoratori la campagna elettorale non ci deve vedere attivi soltanto dal punto di vista propagandistico, anche se è importante arrivare a raccogliere il massimo numero di voti per Dp. Le tematiche aperte in questa fase politica sono moltissime: a me interessa metterne in evidenza alcune relative alle forme di organizzazione che si danno le avanguardie rivoluzionarie in fabbrica nella prospettiva della costruzione del partito.

Per Avanguardia Operaia, come per i partiti tradizionali della sinistra, la forma della presenza in fabbrica è stata quella delle cellule; in modo diverso, invece, si sono rapportati al movimento dei lavoratori i compagni del Pdup. Oltre alle strutture sindacali dal '68 in poi si è avuta in fabbrica anche la presenza dei Cub [è bene ricordare che è stata soprattutto un'esperienza propria delle concentrazioni industriali più grosse, Milano e Torino in particolar modo].

Mi sembra interessante ricordare la formula sulla quale questi ultimi organismi sono andati costruendosi, «scuole di comunismo» dove il sindacale e il politico erano le due facce di una stessa medaglia, luoghi politici all'interno dei quali si riconoscevano le avanguardie di fabbrica che, pur appartenenti a diverse formazioni politiche, trovavano nei Cub un valido strumento per rilanciare tematiche quali la democrazia di base, l'autonomia dei lavoratori di fronte a scelte filo-padronali, ecc.

È necessario soffermarci un attimo e valutare se questo tipo di esperienza, nella sua formulazione storica, sia stata superata. A mio avviso sì, anche se può continuare a riprodursi là dove la situazione lo richieda senza operare forzature di nessun genere.

Gli organismi di base quali strutture costruite per rafforzare la presenza in fabbrica di tematiche proprie della sinistra rivoluzionaria, appoggiate magari anche da compagni legati ancora ai partiti revisionisti, sono diventati limitativi di un dibattito che ormai permea strati che non sono più quelli raggiunti da quegli stessi organismi ma strati molto più vasti.

Quando si parlava di costruire il movimento dei Cub non si poteva di certo parlare di sinistra sindacale, che era bensì presente, ma ancora del tutto disorganizzata e confusa su tematiche che non fossero quelle strettamente vertenziali.

Questo perchè alcuni anni fa la sinistra di classe stava ancora facendo i primi passi nell'elaborazione di una linea strategica.

Ora si parla della possibilità di costruire una corrente rossa all'interno del sindacato, e su ciò sono emerse diversificazioni precise all'interno della sinistra rivoluzionaria, proprio nella prospettiva di un governo egemonizzato dalla sinistra.

Oggi si parla della costruzione di un partito rivoluzionario non ponendosi più nell'ottica dei tempi lunghi. Ormai i tempi della costruzione del partito sono medio-brevi, di qui la necessità di aprire un dibattito per confrontarci su come questo processo deve andare avaanti, tenendo presente soprattutto che il lavoro non può essere condotto soltanto a livello di vertici, proprio per il ruolo significativo che hanno avuto le istanze di movimento e di base nel giungere ad una lista unitaria dei rivoluzionari. Rimanendo sempre all'interno di un discorso sul settore fabbriche, mi sembra interessante affrontare il problema della costruzione dei collettivi di Democrazia Proletaria.

C'è il rischio soprattutto per noi, compagni di Ao, di riproporre queste strutture con la stessa formulazione con la quale proponevamo i Cub; ebbene, a mio avviso proprio a questo bisogna fare attenzione. Sarebbe, infatti, un grave errore riproporre una formula valida nella sua fase ascendente alcuni anni fa. Costruire un partito rivoluzionario significa trovare anche nuovi strumenti con i quali rapportarci alle masse; i livelli richiesti però sono differenti. Se da una parte è stata richiesta a gran voce l'unità della sinistra rivoluzionaria, dall'altra si fa sempre più insistente la domanda su come la sinistra rivoluzionaria si porrà nel dopo-elezioni.

A questo punto bisogna fare chiarezza sulle diversità di linea che ancora dividono la sinistra, perchè è solo partendo dal dato concreto, cioè dalle concrete differenze, che possono essere poste le premesse per superarle.

Anche questo processo di unificazione deve avere delle gambe su cui camminare. Una di queste gambe è rappresentata proprio dai collettivi di Democrazia Proletaria. Questi luoghi politici devono vedere al loro interno quella componente che si riconosce pienamente nell'ipotesi di Dp, in poche parole i compagni di Avanguardia Operaia, del Pdup e tutti i compagni che girano intorno a quest'area. Sarebbe sbagliato accettare all'interno di queste strutture Lc come organizzazione. Molti compagni di Lotta Continua sono presenti all'interno di nascenti collettivi di Dp ed è questa una cosa positiva, è però necessario fare in modo che la loro partecipazione sia a livello personale e non come quadri di una organizzazione con la quale altri saranno i livelli di confronto.

Sarà indispensabile dar vita ad alcuni coordinamenti elettorali che non dovranno essere soltanto momenti di organizzazione della campagna elettorale ma anche luoghi di discussione politica dei programmi e in particolar modo dei programmi di zona.

Se noi vogliamo costruire in concreto il partito Rivoluzionario dobbiamo procedere in modo non confuso, in quanto un progetto di questo tipo deve essere in primo luogo comprensibile a livello di massa, in termini politici. Il processo di costruzione del partito deve essere legato ad una crescita anche dei livelli di coscienza delle masse se se ne vuole essere l'espressione. Vanno quindi respinte tutte quelle posizioni che in nome di un astratto unitarismo sorvolano sulle diversità reali che ancora esistono all'interno della sinistra, agendo quindi in modo presuntuoso nei confronti delle masse come se queste non potessero capire le diversità e quindi, nel confronto politico non fossero in grado di operare insieme a noi per un loro superamento.

I collettivi di Dp in questa fase in cui Ao sta stringendo rapporti sempre più stretti con il Pdup, devono muoversi per diventare le future cellule del partito rivoluzionario, partito che a mio avviso non dovrà nascere dalla fusione organizzativistica delle strutture verticali e orizzontali delle due formazioni politiche ma dal confronto che queste due organizzazioni saranno in grado di aprire all'interno dell'area della rivoluzione. Le strutture che ne usciranno saranno quindi uns superamento dialettico della fase attuale durante la quale dovremmo stringere sempre di più i rapporti con il Pdup soprattutto a livello di sezioni, senza però mai perdere la nostra identità dato che la situazione non evolverà sempre e in modo lineare, considerando che ci troveremo in una fase post-elettorale ricca di contraddizioni.

Marina Pivetta

Un comizio di Democrazia Proletaria a Milano. *(Foto E. Tremolada - Q.d.L.)*

(Foto E. Tremolada - Q.d.L.)

rettifica

Nell'articolo «Il vento borghese soffiava forte», che fa parte dello «Speciale Cina» apparso in pag. 6 sul *Quotidiano* di ieri, è contenuto un grave errore tipografico. l'ultima frase del primo capoverso della sesta colonna va letta così:«La vigilia del 1° maggio ci sentiamo dire con stupore, in albergo, di **non** andare ai parchi con armi o corpi contundenti».

Da «Praxis» di Palermo un discorso sul significato di Dp

Di fronte alla fase di scontro elettorale e politico che ci sta davanti, vogliamo chiarire la nostra posizione rispetto alle elezioni e in particolare rispetto all'unità della sinistra rivoluzionaria.

Innanzitutto, qual'è il valore delle prossime elezioni politiche? Per noi, esse possono avere un significato duplice: da un canto, sancire in modo irreversibile il crollo del regime democristiano; dall'altro, segnare una prima affermazione di una alternativa rivoluzionaria credibile, di fronte alla crisi ormai evidente della politica del compromesso storico e in presenza di una sostanziale tenuta del movimento di massa.

Ora, a questa scadenza la sinistra rivoluzionaria è giunta in ritardo, subendola invece di porla come obiettivo, come avrebbe dovuto; e rischiando di imboccare la strada della divaricazione fra una tendenza «moderata», oggettivamente avviata verso la creazione di una forza semi-istituzionale, inevitabilmente subalterna al riformismo; e una tendenza «estremista», risucchiata verso l'area della cosiddetta Autonomia Operaia e destinata a spostarsi sul terreno della testimonianza isolata o peggio.

Questa divaricazione ha, ovviamente, radici oggettive; le ha nella linea «centrista» del Pdup, come nelle concessioni che almeno fino a ieri Lotta Continua ha fatto all'estremismo e al massimalismo. Su di essa hanno giocato, per forzarla, tanto gli avversari di classe, con l'uso dei giornali e Tv, quanto i riformisti (vedi gli «avvertimenti» dell'*Unità* o della *Repubblica*). E non a caso.

La presentazione di due liste della sinistra rivoluzionaria alle prossime elezioni avrebbe sancito questa divaricazione, invece di avviarne, come è necessario, il superamento; con conseguenze a nostro avviso assai gravi.

Per questo, ci sembra di estrema importanza la lotta politica per l'unità che si è sviluppata, e in cui ci siamo impegnati in prima persona e fino in fondo; e diamo un giudizio sostanzialmente positivo del risultato raggiunto: perchè salva almeno la potenzialità di una alternativa rivoluzionaria; e perchè è giunto a seguito di un dibattito reale che, oltre a investire appieno il corpo politico delle maggiori organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ha mostrato l'esistenza, fuori di esse, di un'area dotata di un reale peso e capace di fare politica, di cui esse hanno dovuto e dovranno tener conto.

Tuttavia, non sfuggono a nessuno i limiti del risultato raggiunto. Allo stato attuale, esso è solo un primo passo. Resta aperto il nodo, a nostro avviso centrale, della concezione di Democrazia Proletaria.

Da un canto, c'è una evidente tendenza a considerare l'apertura delle liste a Lotta Continua come una sorta di «incidente», a vedere il «cartello» come un fatto meramente elettorale, al cui interno marci, come unico processo di reale aggregazione, l'unificazione Pdup-Avanguardia Operaia. con al più igruppi minori in funzione subalterna. Ci sembra anzi che in questa ottica-che, per parlar chiaro, è tuttora l'ottica della maggioranza del Pdup-il risultato unitario sia visto come ostacolo e ragione di slittamento della stessa aggregazione con Avanguardia Operaia. E, anche questo, non a caso.

Ci sembra invece che l'unica linea potenzialmente vincente, l'indicazione reale che esce dal dibattito che si è sviluppato, dentro e fuori i gruppi, e della esperienza finora sviluppata, sia quella che vede Democrazia Proletaria come un salto qualitativo reale rispetto alle formazioni politiche esistenti e agli stessi processi di aggregazione in atto, come embrione di un processo unitario molto più ampio nella direzione del partito rivoluzionario.

Muoversi in questa direzione significa, certo, aprire un dibattito (di massa), teorico e strategico, che sgombri il campo dagli equivoci di una Dp vista come «intergruppi» permanente o come «fronte unico dei rivoluzionari», ecc. (e in questo senso va apprezzato il dibattito aperto dai compagni di Ao sul *Quotidiano*); ma significa soprattutto rendersi conto che il vero salto politico che Dp deve compiere è quello di divenire punto di riferimento reale delle strutture di movimento prima ancora che dei gruppi, e di impegnarsi a costruire nel concreto esperienze di lotta unitarie. Andare insomma nella direzione su cui finora, ci pare, si è cominciato a marciare sul serio soltanto a Milano.

E' questa ovviamente la linea verso cui ci siamo battuti e continueremo a batterci.

Sul piano locale, qui in Sicilia, la scelta di tener fuori Praxis dalla gestione unitaria della campagna e dalle stesse liste (scelta portata avanti dalla maggioranza del Pdup e imposta, di fatto senza troppi sforzi, a Democrazia Proletaria) va vista quindi come fatto politico, espressione della più riduttiva delle tendenze di cui abbiamo parlato.

Pertanto, pur dando atto ai compagni di Lotta Continua e dell'Mls di averci offerto una presenza nelle liste per le elezioni politiche e regionali (anche qui non per «ringraziarli» ma apprezzando il senso politico di questo gesto) abbiamo ritenuto di non accettare, proprio perchè è in gioco non la nostra presenza nelle liste ma l'intera concezione di Dp.

Questo, ovviamente, non ci impedirà di sviluppare la nostra campagna di sostegno a Democrazia Proletaria, nella linea e nel senso che abbiamo delineati, in piena autonomia, ma con la massima disponibilità unitaria.

Centro Studi e Iniziative Sociali «Praxis» di Palermo

LA SCUOLA DISTRUTTA

La crisi, quella crisi capitalistica che nel '68, in una fase di espansione sociale ed economica del sistema, si era già espressa con forza, ha distrutto la scuola. Ha vanificato le sue principali funzioni: fornire un sapere, che fosse valore di scambio, merce, e valore d'uso, valore. Gli oltre ottocentomila giovani disoccupati di oggi hanno in gran parte una laurea o un diploma, e sanno di non avere alcuna cultura reale. Per questa grande massa, la scuola non è più un luogo di promozione, di socializzazione, di vita collettiva, di preparazione al lavoro: è divenuta un parcheggio forzato. La dequalificazione delle scuole e dell'università è stata la risposta del sistema alla spinta di massa all'istruzione, il segno che la crescita concreta delle forze produttive non è più compatibile con la sua sopravvivenza.
Dentro questa crisi, che nessuna riforma è stata capace di avviare a soluzione, è cresciuta una sola forza positiva: la coscienza politica di migliaia di studenti e di insegnanti, base concreta per un'alternativa

UNIFICAZIONE NELLA CRISI

La scuola serve a dividere: chi ha il privilegio di accedervi da chi è condannato alla fatica del lavoro manuale per tutta la vita; chi è più bravo da chi lo è meno; chi arriva ai licei da chi arriva agli istituti professionali; chi arriva alla laurea da chi è espulso prima; chi arriva ad una laurea "qualificata" da chi non ci arriva. Ma nel procedere concreto della crisi gli interessi materiali degli studenti, dei giovani e degli operai sono sempre più omogenei, sempre più simili diventano i loro bisogni, sempre più "incompatibile" con questo meccanismo economico la loro realizzazione

NUOVA CULTURA PER UNA NUOVA OCCUPAZIONE

Questi anni di lotte hanno segnato la fine dell'egemonia politica e ideale del sistema. Hanno espresso i contenuti di una nuova cultura: l'egualitarismo imposto dagli operai, la riscoperta di una democrazia non delegata, il rifiuto delle gerarchie, la critica pratica e ideale dell'oppressione della famiglia, la ricerca di rapporti personali diversi. Hanno affermato, soprattutto, che può finire la divisione sociale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.
Con le 150 ore operaie, un diritto nuovo al sapere si è affermato per gli operai, per gli studenti, per gli insegnanti: diritto di conoscere per cambiare e per costruire il controllo operaio sulle fabbriche e sulla società. E' lo stesso asse sul quale affermiamo un diritto nuovo per tutti al lavoro: solo abbattendo le "compatibilità" di questo sistema, solo distruggendone i ruoli e le competenze cristallizzate, solo imponendo alla base di un possibile sviluppo questi bisogni sociali nuovi, è possibile creare una occupazione nuova. Nuova per la sua qualità ed utilità sociale. Nuova per la sua nuova razionalità

UNA DEMOCRAZIA DI BASE, COME QUELLA OPERAIA

Decidere in prima persona, liberare ciascuno il proprio potenziale di intelligenza e creatività soffocato da questa scuola e da questa società, imparare a lavorare insieme, a confrontare le idee, a scegliere collettivamente: è una delle più grandi lezioni del '68 operaio e studentesco, è una delle eredità più preziose della "contestazione" politica che il movimento operaio ha praticato.
Gli studenti hanno sempre cercato di vivere e costruire una democrazia diretta, che superasse la frammentazione in gruppi e partiti, che rimettesse la politica sulle gambe della lotta sociale. I consigli dei delegati, eletti quest'anno in centinaia e centinaia di scuole, cominciano ad essere lo strumento diretto di una nuova organizzazione: quella del movimento unitario degli studenti

DOPO IL 20 GIUGNO

Il 20 giugno non si tengono normali elezioni generali. La posta in gioco è la cacciata della Democrazia cristiana dal governo, è la conquista del governo della sinistra, è l'apertura di un capitolo nuovo della storia italiana.
La conquista del governo non significa la conquista del potere. Per la sinistra, per il movimento operaio, per il movimento degli studenti, il movimento delle donne, decisivo sarà come si arriva a questo appuntamento. Il governo delle sinistre è la leva principale per l'apertura di una fase di grandi trasformazioni dei rapporti sociali, dei rapporti di forza nella società, del modo di funzionare dell'economia e dello stato. Per l'apertura di una fase di transizione al socialismo, di un processo rivoluzionario, che sarà contemporaneamente processo di fuoruscita dalla crisi.
Gli studenti e i giovani, con i loro bisogni, le loro lotte, la loro organizzazione, saranno, dovranno essere ancora protagonisti

DEMOCRAZIA PROLETARIA

PERCHE' VOTARE DEMOCRAZIA PROLETARIA

PERCHE'

Perché la crisi di oggi ha una sola via d'uscita: il cambiamento radicale di questo regime e di questo sistema. Non servono compromessi con la Democrazia cristiana. Non servono governi di "unità nazionale" confusa e indistinta, per riportare nelle scuole, nelle fabbriche, nella società l'ordine e la disciplina dei padroni. L'ordine di cui abbiamo bisogno è un ordine radicalmente nuovo. E' fondato sul potere dei lavoratori e dei loro alleati, gli studenti, i giovani, le donne

PERCHE'

Perché vogliamo aprire un nuovo capitolo delle lotte. Nel '68 e nel '69 abbiamo imparato a vivere in prima persona la democrazia, abbiamo detto no alle gerarchie e ai privilegi che la scuola crea al servizio di questa società, abbiamo scoperto il bisogno di eguaglianza, il bisogno di felicità, il bisogno di comunismo. Questo patrimonio ha continuato a vivere nelle lotte di questi anni e ci indica la strada della trasformazione di tutta la società: per essere liberi e eguali, per vivere e lavorare insieme, in modo diverso

PERCHE'

Perché vogliamo usare il governo operaio per costruire il potere operaio. Per trasformare le fabbriche, l'assetto delle città, il "tempo libero" consumato al servizio del sistema. Per abbattere i ghetti in cui vivono milioni di operai e di giovani. Per trasformare la scuola da subito, imporre l'elevazione dell'obbligo a 16 anni, imporre la fine della divisione tra licei e istituti tecnici, la fine della selezione di classe. Per costruire una scienza ed una cultura al servizio dei nostri bisogni: una medicina degli operai e non dei medici, un'architettura a misura d'uomo, e non degli speculatori, una storia che ci serva a conoscere il passato e le radici del presente. Perché oggi è possibile lottare per un mondo senza robot della penna e senza robot della catena. E' possibile lottare per il comunismo

DEMOCRAZIA PROLETARIA

GOVERNO ALLE SINISTRE POTERE A CHI LAVORA

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Fiat: padroni, operai ed elezioni

Il cuore delle lotte operaie nel pachiderma dell'industria dell'auto

La Fiat alla testa dell'industria italiana, padrona dell'economia - Dall'inaugurazione di Mirafiori con Mussolini, agli anni bui delle schedature e dei licenziamenti antisindacali del 50 Dal neoilluminismo con il centrosinistra alla ripresa delle lotte operaie, alle elezioni di giugno

«In Italia tutto è Fiat», è poco più di una battuta, ma vale poco meno di un'analisi politica e generale del nostro paese. La Fiat con la sua politica ha condizionato e plasmato le scelte economiche e politiche di oltre mezzo secolo di storia del nostro paese. Novanta stabilimenti, partecipazione in circa 130 imprese, quasi duecentomila dipendenti, 35 stabilimenti sparsi in tutto il mondo, un fatturato di oltre tre mila miliardi, questi i grandi contorni del gigante industriale che si è sparso per il mondo a partire dal piccolo stabilimento di corso Dante 35 a Torino. La storia della Fiat è strettamente intrecciata alla storia del nostro paese: le sue vicende hanno una connessione profonda con la scelta politica e di regime.

Capacità imprenditoriali, ma soprattutto capacità politiche di far convergere le scelte di fondo del paese sulle proprie necessità sono il «segreto» di un successo cresciuto a dismisura nei 77 anni di vita dell'azienda torinese. Oggi la Fiat è incontrollabile come incontrollabili sono i capitali che giostra per mezzo delle nemerose finanziarie legate ad essa, e, per suo tramite, alla famiglia Agnelli. Dopo il primo conflitto mondiale la riconversione industriale passò attravesro l'espansione della produzione automobilistica, facendo tesoro in altri campi dell'esperienza che l'economia di guerra aveva permesso di accumulare. Durante il ventennio la tecnologia avanzata e sofisticata nel settore metalmeccanico venne messa al servizio dei raids, delle conquiste dei record, sinonimo di vitalità, destinati a dar lustro al regime fascista. Sono gli anni dell'attacco antioperaio, dopo la grande paura del biennio rosso, sono gli anni in cui gli Agnelli inaugurano lo stabilimento di Mirafiori al fianco di Mussolini da un faraonico palco con colonne di cartapesta. Viene la guerra, e il mostro bellico inghiotte oltre centinaia di migliaia di proletari anche la già costante produzione *della Fiat. Le commesse militari sono il* sostentamento quotidiano per le fauci voraci dell'apparato produttivo Fiat. La ricostruzione del dopoguerra, quando ormai tutti sono diventati antifascisti, quando l'ordine, in contrapposizione al «caos» della resistenza, è stato ristabilito avviene ancora una volta sulle spalle dei lavoratori italiani, di quelli Fiat in particolare. Le scelte sono coerenti: collocazione dell'Italia all'interno della divisione internazionale del lavoro, quindi sviluppo di una industria di trasformazione. L'auto pare, con più forza di prima, un veicolo prima che per il trasporto di persone e merci, il veicolo per far correre il nome e gli interessi Fiat in Italia e nel mondo.

La compressione dei salari, l'alto tasso di sfruttamento diventano così i toccasana della nostra economia, diventano le basi portanti della piattaforma di lancio del «miracolo italiano». *sono* «gli anni bui» quelli della repressione nelle fabbriche, dei reparti confino, della disciplina ferrea che molto ricopia dalla fase fascista. I comunisti sono nei fatti alla clandestinità come sotto il dominio nazi-fascista. I sindacati sono, dopo le fratture dirette da Vaticano e Usa, tollerati, ma non abbastanza asserviti, l'autonomia di classe serpeggia ed allora nasce il Sida, il sindacato dell'auto, a tentarne l'ingabbiamento corporativo, a spuntare la forza dirompente di un settore di proletariato, destinato a far «storia» per il movimento.

Vengono gli anni sessanta, cambia la facciata, così come sono cadute le infrastrutture architettoniche della «grandezza dell'impero», ma rimane la sostanza. Torino diventa un chimerico richiamo per popolazioni tenute per decenni nella miseria. Il capoluogo d'Italia diventa, come altre città del nord, la meta agognata e deludente, dei «terroni» con i loro figli troppo numerosi e le loro valigie di cartone. Qualcuno, molti, non si fermano, passano oltre, verso gli altri paesi d'Europa.

La Fiat cambia volto ma non sostanza: dietro ad un volto «democratico», «al passo con i tempi», restano gli intrighi, le ingerenze americane, le schedature, la repressione, i licenziamenti. E sulle nuove catene di montaggio si montano non solo le utilitarie destinate a «fare la storia della motorizzazione di massa» ma le premesse alle autostrade che corrono fra campi agricoli abbandonati, o tra paesi semideserti perchè l'emigrazione li ha svuotati. Ma il «terrone» è venuto a contatto con una miscela esplosiva: sfruttamento in fabbrica, sfruttamento nella società e l'esperienza di lotta politica e sindacale, di una classe operaia che «ha fatto tremare i padroni».

Ed arriva il '69; una ventata nuova, impetuosa, che scuote molto nella società, scuote un po' tutto e nasce una nuova fase dello scontro di classe nel nostro paese.

Gli operai Fiat sono una parte di tutto questo, ma una parte significativa, «che fa testo», perchè da loro è partito un rilancio dell'autonomia di classe, da loro è venuto uno scrollone alla gabbia opprimente del riformismo. Intrecciato a questo filo rosso di lotte, il filo nero dell'attacco padronale, delle «manovre Fiat»: le posizioni intransigenti ad ogni scontro contrattuale, i licenziamenti di rappresaglia, il 5x5, lo spionaggio, i finanziamenti, più o meno occulti a loschi figuri, a golpisti. Ma oggi queste trame non solo vengono ancora una volta alla luce, m sono inutilmente aggrovigliate intorno a quello che da tenue filo si è fatto robusto sostegno dello scontro di classe: la lotta operaia. E mentre Agnelli spesso si reca a Roma a fornire spunti e «chiose» critiche ai vari programmi governativi, mentre Umberto scende in campo bardato con lo scudo crociato, anche gli operai Fiat lanciano segnali a tutto il movimento. Segnali precisi, netti, dati con la lotta e negli ultimi anni anche sul piano delle istituzioni, il terreno privilegiato dai padroni. Il 12 maggio 74 Torino fece segnare una delle più alte percentuali dei no al referendum; il 15 giugno dell'anno scorso Torino diventa rossa e dopo 24 anni torna un sindaco comunista. Il colosso avviato oltre quindici lustri fa è ancora lì, forse più grosso che mai, ma fa sempre meno paura, anche se nessuno ne sottovaluta la forza. C'è un cosciente ottimismo su questo: tra l'Italia che eambia e quella che vuol tornare indietro sarà la prima a prevalere, anche se la seconda ha il volto abbronzato e canuto del padrone, assurto a simbolo della borghesia italiana.

Gianni Boscolo

A Torino il 12 maggio del '74 una valanga di No aveva travolto la Dc; il 15 giugno '75 Torino è ridiventata rossa; il 20 giugno '76 gli operai Fiat daranno la terza e definitiva stangata alla Dc e apriranno la strada al governo delle sinistre. *(Foto Nereo Pederzolli - Q.d.L.)*

L'europeismo di Agnelli nasconde le peggiori connivenze reazionarie

Nel '54 l'ambasciatrice Usa in Italia chiedeva a Valletta di espellere i rossi dalla Fiat - Le vicende del sindacalismo giallo Sida - Le schedature della Questura di Torino al servizio degli Agnelli - Una storia «culturale»: il gruppo 5 per 5, neo gollismo democristiano

Era il 4 febbraio 1954 quando l'ambasciatrice Usa in Italia, signora Luce si incontrava con Vittorio Valletta, massimo esponente della Fiat sul piano dei rapporti con il mondo esterno, politico, economico, della politica aziendale, delle scelte di fondo di quegli anni. Ciò che la Luce chiedeva era molto semplice: l'espulsione dei comunisti dagli stabilimenti Fiat, oppure la cessazione delle committenze e degli aiuti americani alla più grande fabbrica d'Italia. L'anno successivo avevano inizio le grandi «manovre»; se fino ad allora la direzione si era mantenuta entro limiti che non superavano il trasferimento ai reparti confino per i militanti della Cgil, a partire dal '55, preceduta da una campagna capillare nel paese, nella città, all'interno delle famiglie dei dipendenti, contro i «distruttori», l'azione si dispiegava all'uso della repressione aperta, dai licenziamenti in massa alla violenza psicologica sui parenti, alla delazione al ricatto del posto di lavoro.

Alla metà degli anni '60, morto Valletta, iniziata l'epoca dei governi di centro-sinistra, cresciuta la forza della classe operaia e il potere contrattuale del sindacato, il gruppo dirigente Fiat si accorge di non poter continuare sulla strada vallettiana, e decide di ricrearsi una «verginità» di fronte ai lavoratori; alla repressione si sostituisce un volto «democratico»; in breve tutti si dimenticano gli anni peggiori del movimento operaio Fiat, ma soprattutto molti cominciano a credere che questa facciata sia qualcosa di più di una crosta. Nasce così il mito delle due linee del padronato italiano: una, quella reazionaria, legata ai settori più parassitari dell'economia italiana; l'altra, quella rappresentata dai padroni «illuministi», dal volto aperto, riconducibile alla famiglia Agnelli e ai suoi accoliti. Gli Agnelli si scoprono improvvisamente disponibili al dialogo, alla discussione con tutti, compresi i governi in cui sono entrati i socialisti, meno che con i loro operai. Infatti mentre si apre il dialogo con l'esterno, all'interno Agnelli si procura di far continuare con le migliori tradizioni il sindacalismo giallo attraverso la nascita del Sida, sindacato autonomo alle dirette dipendenze della direzione Fiat.

Ma la stangata più dura a digerire per chi tendeva a dar credito alle belle parole sulla «nuova» politica Fiat, arriva nel '71, quando il pretore di Torino, Guariniello, riesce ad ottenere una perquisizione per gli uffici di Corso Marconi: il materiale ritrovato riempirà camion interi, nonostante la Fiat sia riuscita a farne sparire quintali sotto gli occhi della polizia. Viene così a galla quella verità denunciata da tempo dai lavoratori, rifiutata per anni dal sindacato e dalle forze di sinistra. Questa verità ha due facce: la prima che le schedature, le informazioni politiche sui lavoratori da assumere e sugli operai che in fabbrica hanno ricominciato a lottare non sono mai cessate, anzi hanno subito in questi anni un «incremento»; il risultato di questa operazione ha fruttato centinaia di licenziamenti, di mancate assunzioni, come negli anni migliori del periodo vallettiano; la seconda che a costruire questi immmensi schedari, in cui si trovano fascicoli anche su personaggi politici esterni alla Fiat, aveva contribuito in prima persona la Questura di Torino, al diretto servizio di Agnelli.

Sui libri paga si trovarono i nomi del capo di gabinetto Stabile, del responsabile dell'Ufficio politico Bessone e del suo aiutante Romano, del questore Guida, del colonnello del Sid Stettermajer, del capitano dei carabinieri Di Masi: sono quindi rappresentate tutte le componenti delle forze dell'ordine. Ma l'affare viene affossato velocemente, l'inchiesta è avocata dall'allora procuratore generale a Torino, Colli e lì finirà per sparire, visto che l'inizio del processo contro i questurini, carabinieri e dirigenti Fiat che doveva essere a gennaio del '76 è stato ulteriormente rinviato. Gli unici a «saltare» sono Bessone, Romano e Stabile, mentre i dirigenti Fiat coinvolti nell'operazione restano ai loro posti, senza la minima preoccupazione di salvare almeno la faccia: Gaudenzio Bono, Nicolò Gioia, Giorgio Garino, verranno rimossi solo molto più tardi.

Intanto la famiglia Agnelli continua la sua opera cambiando solo stile e formato: tra gli applausi del mondo culturale viene varata la «Fondazione Agnelli», centro di formazione e di studi per dirigenti industriali. A dirigerla vengono posti Ubaldo Scassellati e il suo amico Bartolo Ciccardini, democristiano di destra: i due sono i massimi esponenti del gruppo «5 x 5», associazione mistico-filosofica di tendenza cattolica integralista che sulla base di principi che ricordano l'ideologia fascista (essere, conoscere, agire, avere, governare) propone la ricostruzione dello stato italiano sulle fondamenta del gollismo. I rapporti del gruppo si estendono immediatamente alla Confindustria, ad un nutrito gruppo di onorevoli dc, ad alti ufficiali dell'esercito (Casassi per la marina, Ciro Bernardini per l'aeronautica, Corrado Sangiorgio per i carabinieri) introdotti da gente come Gino Ragno ex-dirigente di Ordine Nuovo, arrestato sotto l'accusa di ricostituzione del disciolto partito fascista. Attraverso una fitta serie di incontri il «5 x 5» arriva a proporre modifiche costituzionali alla figura del presidente della repubblica, del presidente del consiglio, che coincidono in pratica con la forma di governo alla tedesca, il cancellierato. Ma lavora anche intensamente sulle forze armate, organizzando convegni e dibattiti a cui partecipano appunto gli ufficiali di cui si è parlato. Uno particolarmente interessante ha per tema: «guerra non ortodossa e difesa», cioè guerra civile, nella cui relazione conclusiva si trova scritto: «la difficoltà maggiore sta nell'indicare al soldato il nemico comunista, quando il partito comunista gode il privilegio della legalità. Una difficoltà che non esisterebbe in un paese dove il partito comunista fosse fuorilegge».

Qualcuno cominciò ad interessarsi di questo gruppo, ritrovò le fila che riconducevano alla Fiat, e alla Fondazione Agnelli venne sostituito Scassellati con Gastone Favero.

Gli Agnelli e i loro coadiutori, i grandi nomi della Fiat, non sono quindi mai riusciti a perdere il «vizio»: c'è tuttora un filo nero che collega, a partire dagli anni bui, i più importanti industriali d'Italia (che i governi li fanno e li disfano, come diceva Valletta) con le reti di spionaggio, di golpismo, di eversione istituzionale, di stretti contatti con gli americani e la Cia. Ricostruire in modo esatto tutti questi collegamenti, fin nei particolari, è praticamente impossibile, perchè sono più delle stesse possibilità di indagine di quei pochi che hanno voluto strappare il velo.

Restano comunque ancora alcuni casi clamorosi, in cui stanno venendo alla luce responsabilità precise da parte della Fiat. La questione Sogno e Cavallo. Il primo è un caso ormai conosciuto, grazie alla volontà di Violante, e a nessuno può sfuggire che, nonostante le paradossali smentite, centinaia di milioni furono versati nelle casse del progetto di golpe «azzurro» con assegni firmati dai dirigenti Fiat. Cavallo, ex provocatore al soldo di Valletta, è un personaggio meno celebre: pagato per agire contro i comunisti negli anni cinquanta, ritorna sulla scena nel '69, continuando la sua opera di provocazione, ma soprattutto di tramite fra Sogno e casa Agnelli e fondando «Iniziativa sindacale», organizzazione di appoggio del Sida.

Ma restano soprattutto le denunce sui rapporti con gli Usa, che sono stati più volte offerti all'opinione pubblica, ma che non fanno «colpo» se non tra una ristretta cerchia di lettori attenti. Esistono prove e documenti testimonianti il livello di collegamenti intercorrenti tra uno dei più noti «notabili» Fiat, Vittorino Chiusano, e uomini Usa; è risaputo che uno dei maggiori attuali dirigenti, responsabile dei rapporti con i mezzi di informazione, Luca di Cordero di Montezemolo, tiene contatti personali con Almirante; cose che confermano quanto più sopra dicevamo sulla continuità di una certa politica di legami con la reazione, con gli interventi stranieri, con le soluzioni autoritarie.

È chiaro che scoprire questa puzza di nero, infastidisce quanti continuano a cercare in casa Agnelli la facciata «illuminista», tra cui spicca per spirito di ostinazione il vicepresidente della Regione Piemonte, Lucio Libertini, che non manca occasione per proporre confronti con la Fiat sulle «grandi scelte politiche»: a Libertini abbiamo più volte risposto citando i dati dei nuovi licenziamenti Fiat, quelli fatti in modo pulito, ci pare che questa breve carrellata sulla faccia «sporca» della Fiat possa essere un altro aspetto della risposta per i riformisti. Non ci sono padroni fascisti, come Monti, e padroni democratici come Agnelli: ci sono solo padroni che usano tutti gli strumenti che il potere (sia economico, finanziario, che istituzionale) gli fornisce per garantirsi comunque e sempre il manico del coltello, sia quando si tratta di schedare i lavoratori o farli caricare a pagamento dalla polizia, sia quando si tratta di finanziare progetti apertamente reazionari. E non c'è una fase in cui rinunciano a questi strumenti in nome della «democrazia»: ci possono essere solo momenti in cui li sfruttano apertamente, oppure altri in cui lavorano sottobanco, ma non per questo in modo meno pericoloso per la classe operaia e le sue organizzazioni. **Daria Lucca**

Dopo Milano e Bologna anche a Torino Almirante

Il Msi ha convocato per il 2 giugno un comizio in piazza San Carlo in cui dovrebbe parlare il boia Almirante. Diciamo dovrebbe, perchè gli antifascisti torinesi sono decisi a impedirglielo.

Si tratta di una vera e propria provocazione che nel 30° anniversario della repubblica parli a Torino un fascista che trenta anni fa fucilava i partigiani e che oggi è il capo del partito di destra criminale. Contro questo insulto alla coscienza democratica degli antifascisti torinesi si sta già sviluppando la mobilitazione.

Democrazia Proletaria ha già indetto per le 15.30 sempre in piazza San Carlo un comizio con presidio, mentre il fucilatore fascista vorrebbe parlare alle 18. Un primo pronunciamento contro il raduno fascista si è avuto nella riunione straordinaria del comitato antifascista torinese (di cui pubblichiamo più sotto il comunicato stampa), e non si escludono prese di posizione ufficiali del sindacato.

Il comizio di Almirante giunge alla fine di una preoccupante serie di iniziative e di provocazioni che si stanno attuando in questi giorni a Torino.

Ad esempio le carogne fasciste hanno indetto per sabato un comizio con Petronio e Roggero, un noto picchiatore locale. La seconda mossa dovrebbe essere appunto il comizio di Almirante del 2 giugno per il quale vorrebbero far confluire a Torino i picchiatori della regione e non si può escludere che vogliano radunare per l'occasione anche la teppa di altre regioni.

Anche per questo fermissima e militante deve essere la mobilitazione degli antifascisti.

Il comitato antifascista di Torino, venuto a conoscenza del proposito del Msi-Dn di tenere a Torino un comizio di Almirante il 2 giugno in piazza San Carlo, ritiene che la presenza di Almirante a Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, costituisca una oggettiva provocazione e che questa sia anche maggiore per la scelta del luogo - nel centro della città - e della data - che corrisponde al 30° anniversario della repubblica.

Il comitato antifascista interpretando i sentimenti e la volontà di tutti gli antifascisti torinesi ha deciso di compiere gli opportuni passi per sollecitare l'intervento delle autorità affinchè sia risparmiato alla città questo affronto.

Novant'anni di storia del gigante Fiat Novant'anni di sfruttamento antioperaio

Alla conquista di un impero, potrebbe essere il titolo salgariano che si addice alle vicende Fiat. Dal piccolo stabilimento di Cordodante a Torino la casa si è estesa a macchia d'olio geograficamente e sui vari campi di produzione. Vascello costruito per navigare indenne, anzi per navigare a suo agio, in ogni clima politico e sociale all'interno del dominio borghese, il colosso Fiat è oggi una delle maggiori multinazionali del mondo, ma da quasi cinquant'anni determina in larga misura la politica economica del nostro paese. Queste, in breve le date significative della sua espansione: **1889**- nasce con un capitale di 800 mila lire, a Torino, la Fiat, tra i fondatori, Giovanni Agnelli, nonno di Gianni ed Umberto, nominato in seguito amministratore delegato e poi presidente della nuova società.

Nel **1900** viene inaugurato il primo stabilimento: 12 mila metri quadrati, vicino al Po, 150 dipendenti. Nel **1903** inizia la produzione di veicoli industriali e l'esportazione di vetture in Usa. **1906** - gli stabilimenti occupano già 50 mila metri quadri e i dipendenti sono saliti a 2500, il capitale sociale sale a 9 milioni. La prima esperienza di utilitaria compare nel **1912**, la «zero», mentre gli stabilimenti occupano 130 mila mtq. Il capitale sociale cresce ancora: 25 milioni e mezzo nel '14. Il primo aereo arriva nel **1915**, è già scoppiata la «grande guerra». L'anno dopo, il **1916** il più potente, per allora, propulsore navale da 2300 HP. Nel '17 inizia la politica di assorbimenti con numerose aziende torinesi. **1918**: raggiunti i 78 mila veicoli prodotti, si inizia a costruire vetture tranviarie ed il capitale sociale è di 100 milioni, raddoppierà l'anno successivo.

1921 nasce Lingotto, stabilimento rivoluzionario, per l'epoca, su cinque piani (153 mila mtq) con una pista sul tetto. Tutto il periodo post bellico è segnato dalle vittorie automobilistiche e dai record mondiali dei mezzi Fiat. **1936**, mentre proseguono i vari record che danno lustro e prestigio al regime, nasce la 500, la vettura denominata «topolino», mentre prendono avvio i lavori per la costruzione di Mirafiori, lo stabilimento assurto poi a simbolo della Fiat (e delle lotte operaie). Lo stabilimento si inaugura nel **1939** su un'area di un milione di metri quadrati, attualmente è ormai triplicato.

Nel **1950** grazie ai vari progetti di concordia nazionale e alle note vicende politiche e sindacali, il processo di ricostruzione dopo le distruzioni belliche può considerarsi ultimato. Nel **1952** inizia la produzione di motori a reazione per aerei. **1955**, nasce la 600, si costruisce la Mirafiori sud, la Fiat ormai produce mille auto al giorno. Nel **'57** nasce la nuova 500, su queste quattro ruote la Fiat dilagherà nel mondo, tre milioni di unità prodotte da allora all'anno scorso, anno in cui è uscita di produzione nelle sue innumerevoli versioni. Sempre nel '57 nasce la Ricambi. Nel **58** viene realizzata dalla Impresit, consociata Fiat, la diga di Kariba.

Nel **1960** i veicoli prodotti sono ormai 600 mila, mentre l'anno successivo i veicoli industriali prodotti diventeranno 41 mila. **1962**: 600 miliardi di fatturato automobilistico, 80% del totale Fiat. Inizia a volare ed a cadere il Lockheed 104 per la costruzione del quale la Fiat è capocommessa per l'Italia. La Fiat partecipa anche alla costruzione del traforo del Gran Sanbernardo, mentre inizia l'era delle autostrade, per conto della Fiat, costruite dalla Fiat pagate dai lavoratori in sostituzione di scuole, ospedali ecc. Nel **'65** viene superato il tetto del milione di veicoli automobilistici prodotti; l'anno successivo si stipula l'accordo con l'Urss per la costruzione dello stabilimento del Volga, per 600 mila auto all'anno. Nel **'67** la produzione automobilistica Fiat nel Mec rappresenta ormai il 21%, sul piano mondiale il 6%. Nasce Rivalta, il secondo gigante produttivo della Fiat (due milioni di metri quadri).

L'ultimo decennio è un dilagare dell'onnipotenza Fiat: in Italia come nel mondo. Le produzioni estere su licenza supera ormai la le 250 mila unità, le Ferriere Fiat trasformano oltre 2 milioni di tonnellate di lingotti. Il **'68**, oltre all'anno della ripresa delle lotte operaie segna anche l'accordo con la Citroen e l'avvio di grandi opere civili gestite dalla Impresit: l'impianto idroelettrico di Tarbela (Pakistan), della diga di Keban (Turchia) e della galleria di Mantaro (Perù). Nel **'69** viene acquisito il capitale Lancia e nasce il programma Fiat nel sud per il triennio 70-72. Dovrebbero essere 300 miliardi, in realtà saranno molti di meno, grazie alle enormi facilitazioni governative, come anche molti di meno saranno poi i posti di lavoro che si verranno a creare.

1970, si inaugura lo stabilimento di Togliattigrad. **1973** i dipendenti Fiat superano i 200 mila, la produzione di autoveicoli tocca l'apice di 1 milione 555 mila (esportate 595 mila), viene stipulato l'accordo con la Fiat Allis. **1974**: nasce l'Iveco, il gigante del veicolo industriale che dovrebbe contendere l'egemonia nel settore a tutti i concorrenti stranieri: 16 stabilimenti in tre paesi d'Europa: Italia, Germania e Francia) 90 mila mezzi prodotti. **1975** la Fiat adegua la sua struttura organizzativa alle sue caratteristiche di holding con un cervello in corso Marconi (150 dipendenti) per curare il coordinamento di tutto il gruppo: 11 braccia, uno per ogni settore della multinazionale: auto, veicoli industriali, materiale ferroviario, siderurgia, componentistica, energia e motori avio, costruzioni ingegneria civile, macchine movimento terra, trattori, macchine utensili, turismo e varie.

I Kennedy italiani e il rapido ritorno all'ovile Dc

Gli Agnelli sono convinti di essere i Kennedy italiani o qualcosa di più. Non si spiega altrimenti l'insistenza con la quale stimolano la stampa, da essi in un modo o nell'altro controllata, e anche alcuni scrittori di corte, a spendere tesori inesauribili di parole per creare l'immagine della «grande famiglia», tutta genio e sregolatezza, nella quale si riflettono vizi e virtù della nazione in una comunanza di destini storici.

In realtà gli Agnelli, dal nonno Giovanni fino ai rampolli attuali, si sono sempre identificati con la politica della frazione dominante nella borghesia; sono stati giolittiani nell'Italia prefascista, fascisti durante il ventennio mussoliniano, democristiani viscerali nel periodo del centrismo, «laici e modernizzanti» nella fase delle velleità del centrosinistra, e adesso che lo scontro si fa nuovamente aspro, rifluiscono - con la candidatura di Umberto Agnelli nelle liste della Dc - su posizioni di blocco con il partito di regime. C'è in questa vicenda un significato emblematico che va ben oltre l'anedottica elettorale. La scelta agnelliana sembra confermare che una comunanza di destini storici esiste effettivamente ma non con la «nazione», quanto, piuttosto, con i partiti che in qualche maniera riescono a ostacolare l'avanzata del movimento operaio.

I dotti discorsi di liberazione del profitto dai pesi delle rendite parassitarie, gli atteggiamenti «illuminati» sulle libertà civili, le dichiarazioni europeiste in polemica con la sudditanza agli Usa, si rivelano per quello che sono sempre stati: specchietti per le allodole, fumo gettato per confondere le idee a chi, nel movimento operaio, si era illuso [e magari continua a illudersi] di poter stabilire un compromesso storico tra operai e industriali nel quadro di una politica di sviluppo economico. Non soltanto l'intreccio tra rendita e profitto non può essere sciolto senza colpire anche il profitto ma nessun «nuovo modello di sviluppo» può essere pensato in Italia senza prendere di mira il modello esistente che ha visto negli interessi della Fiat [motorizzazione individuale al centro dello sviluppo] il fulcro decisivo. D'altra parte gli Agnelli sanno bene che, al di là delle garanzie offerte da Berlinguer, la prosecuzione dello spostamento a sinistra dell'elettorato, come riflesso dell'avanzata del movimento di lotta, determina una situazione di scontro ravvicinato per cui le due classi principali tendono a compattarsi in schieramenti contrapposti. Di qui il privilegiamento della Dc, come ha dichiarato lo stesso Umberto Agnelli, come partito che riesce ancora a egemonizzare, sia pure con credibilità decrescente, alcuni settori delle masse in una prospettiva che alterni la politica di condizionamento *con quella di* sabotaggio *del possibile governo delle sinistre.*

Questo è il senso politico generale della vicenda. Ma in essa è possibile cogliere anche alcuni elementi di costume, forse meno importanti, ma tuttavia significativi. Gli Agnelli avevano esibito negli ultimi anni un aristocratico distacco per le beghe interne alla Dc: le risse intestine, connaturali alla Dc ma esplose in modo particolarmente virulento dopo il 15 giugno, suscitavano commenti ironici. Gianni Agnelli alla vigilia delle ultime elezioni amministrative si era spinto persino a dichiarare che forse la Dc meritava di essere un po' ridimensionata. Ebbene, al loro primo cimento diretto sulla scena politica gli Agnelli si sono subito infognati nelle faide democristiane: tra Donat-Cattin e Umberto Agnelli si è scatenata una colluttazione da osteria per accapparrarsi questo o quel collegio senatoriale fino a minacciare, come è detto in un comunicato ufficiale, le «superiori esigenze di unità» della Dc.

Del resto il mito-Agnelli non è di vecchia data. E non sarebbe stato possibile se l'opposizione di sinistra avesse continuato ad essere veramente tale. Ci sono stati anni, infatti, in cui l'Unità *non mancava occasione per bollare i fratelli Agnelli prendendo in esame anche la loro vita privata, il loro «personale» giustamente individuato come connesso a una generale visione dei rapporti e dei ruoli sociali. Di quella pubblicistica comunista adesso resta ben poco e, anzi, dobbiamo proprio a uno «scrittore di corte» autore del libro «Signor Fiat» la rievocazione di certi fatti a suo tempo denunciati dall'*Unità *di Gianni Agnelli, ad esempio, dice un suo amico: « ...ha il gusto dell'attività fisica, dello sport, dell'agonismo, dell'azzardo, della discesa strepitosa sugli sci, della donna vista è presa, che è pure una prova e una vittoria». Questa affermazione del resto è convalidata dall'interessato quando dichiara: «A me quello che piace sono le macchine veloci, il tappeto verde e le belle ragazze».*

Il «signor Fiat» [parliamo di Gianni Agnelli tenendo presente che Umberto è stato finora la sua controfigura] ha idee molto precise sulle donne e sull'amore; è stata più volte riferita la sua teoria in base alla quale «innamorarsi è una faccenda da camerieri». Le donne pare che gli piacciano ma come mercenarie; il suo biografo racconta che predilige le indossatrici: «Alte, eleganti, che abbiano classe, e qualche volta il suo aereo privato ha fatto il carico di attricette in cerca di protettori, o di disinibite fanciulle bisognose di affermazione. Raccontano che telefonava ad un produttore cinematografico aperto alla mediazione: «Facciamo per stasera un charter di baldracche, scegli le dieci meglio» e l'altro organizzava. Dicono però che non è mai stato munifico: c'è chi raccolse le lamentele di due modelle liquidate per le loro prestazioni con un portasigarette d'argento, e dicono anche che, per dare il senso della precarietà degli umani traguardi, c'erano sempre, in un angolo della stanza, ma bene in vista, alcune valigie già pronte». Anche questi rapporti sono in perfetto stile kennedyano: sembra infatti che il defunto presidente americano consumasse frettolosamente la «merce», procuratagli da compiacenti ruffiani, magari dividendola con famosi gangster.

Questi sono i nuovi «principi» del grande capitale, gli aspiranti imitatori dei Kennedy e dei Girard d'Estaing. Non c'è rotocalco che possa nasconderne la meschinità e la volgarità.

Silverio Corvisieri

LOTTE OPERAIE/ECONOMIA

«Non ci basta più lottare per un pezzo di terra»: si organizzano i disoccupati delle Madonie

L'occupazione di una caserma delle guardie forestali e del comune di Petralia - Rimboschimento, requisizioni, apertura immediata di cantieri tra gli obiettivi - «Oggi una vera riforma agraria deve avere contenuti socialisti», dice il compagno Schimmenti, bracciante siciliano disoccupato

Alcuni giorni fa un centinaio di disoccupati di Polizzi Generosa, in provincia di Palermo, ha occupato la locale caserma delle guardie forestali. Questa lotta viene dopo l'occupazione del comune di Petralia Sottana da parte delle donne in lotta per l'occupazione e si inserisce in un movimento che da mesi si va sviluppando nei paesi delle Madonie. Sulle caratteristiche di questo movimento abbiamo rivolto alcune domande al compagno Gandolfo Schimmenti, bracciante disoccupato, consigliere del Pdup al comune di Polizzi, avanguardia delle lotte dei disoccupati.

Come è nato il movimento dei disoccupati organizzati sulle Madonie?

Il primo nucleo di disoccupati organizzati si è costituito a Polizzi Generose nel febbraio scorso.

Eravamo in molti braccianti, ma c'erano pure studenti e diplomati. La prima struttura organizzativa è stata quella dei delegati dei cantieri di rimboschimento in via d'esaurimento (3 delegati per ogni squadra). La prima lotta si è sviluppata nel febbraio scorso con una serie di manifestazioni con cui abbiamo coinvolto gran parte della popolazione e con l'occupazione delle terre. Chiedevamo: la requisizione dell'azienda «Timpa di Mandorle», vicino Polizzi, destinata a forestazione e da anni in completo abbandono; l'apertura di alcuni cantieri per dare lavoro immediato ai disoccupati; un controllo sull'ufficio di collocamento che ha sempre spartito i pochissimi posti di lavoro con criteri clientelari. Abbiamo cercato di coinvolgere il sindacato (siamo quasi tutti sindacalisti); c'è stato uno scontro assai duro ma senza grandi risultati. Come consigliere comunale ho portato in consiglio la proposta della requisizione dell'azienda e siamo riusciti a farla passare. Ma è stato un successo sulla carta: il provvedimento di requisizione è ancora fermo per pasticci burocratici. Abbiamo ottenuto l'apertura di tre cantieri di lavoro. Per il controllo sul collocamento abbiamo cercato di imporre le liste di lotta, ma il sindacato fia detto no.

Attualmente il collocamento è gestito dal sindacato e non si può dire che il clientelismo sia scomparso.

Adesso ci troviamo a dover controllare il sindacato.

Perchè avete occupato la caserma delle guardie forestali?

C'erano le paghe di 300 operai (circa 60 milioni) congelate in banche da mesi. Le telefonate del sindaco e dei dirigenti sindacali non erano servite a niente. Con questa forma di lotta, dopo tredici ore di occupazione, siamo riusciti ad ottenere l'immediato pagamento dei salari. Ma la nostra lotta non si è fermata qui: siamo riusciti a strappare l'apertura immediata di cantieri per 4.000 giornate lavorative, l'avvio di una perizia per rimboschimenti per un importo di 52 milioni.

Finora darci da lavorare e pagarci era come farci un favore, adesso non è più così. Adesso vogliamo vederci chiaro nell'uso dei fondi disponibili e nell'amministrazione dell'azienda forestale.

Come pensi che possa svilupparsi il movimento dei disoccupati nella zona?

I risultati ottenuti finora sono ben poco.

Ora dobbiamo lottare non più per i pannicelli caldi, per qualche cantiere di tanto in tanto (anche se, come soluzione immediata, può essere sempre utile) ma per il posto stabile e sicuro. L'obiettivo per cui dobbiamo batterci è la costruzione di aziende zootecniche regionali. Qui ci scontriamo con l'azienda forestale e con la regione, con le strutture del potere democristiano e mafioso nelle campagne. L'azienda forestale preferisce dare le terre, pure quelle rimboscate, ai privati, grossi allevatori che si identificano quasi sempre con la mafia.

I nemici sono questi grossi allevatori. L'azienda forestale, e dietro c'è la regione, c'è la Dc.

Abbiamo già avviato un censimento delle aziende costruite con i soldi della regione, dell'Irfis (istituto regionale per il finanziamento alle industrie) etc. Questo lavoro lo stiamo facendo insieme al sindacato, che finalmente siamo riusciti a smuovere in qualche modo. Già abbiamo individuato un'azienda Irfis che fu finanziata una decina di anni fa, con 80 milioni, per allevare visoni. Un prestito dato a una società per azioni che si chiamava «Firrilight» (mi pare che voglia dire: luce in contrada Firrione). Erano grossi proprietari che con questi soldi hanno costruito le strutture, avviato l'allevamento dei visoni ma dopo un paio d'anni hanno chiuso tutto. L'azienda è in abbandono da sei anni e gli impianti in gran parte sono andati in malora. Casi come questi nella zona ce ne sono a decine. Così finiscono i soldi dell'Irfis, della regione, della Cassa per il Mezzogiorno, di tutti gli altri enti.

C'è poi il problema delle terre incolte. Da noi sono moltissime. Su 13.000 ettari coltivabili, 9.000 sono di grossi proprietari assenteisti. Su queste terre attualmente c'è lavoro per diecigquindici persone. I proprietari non hanno mai preservato i piani colturali previsti dalla legge regionale. Vogliamo riprendere una parola d'ordine «classica» del movimento contadino, quella dell'imponibile di manodopera, ma vogliamo batterci soprattutto per ottenere l'esprorio di queste terre e la costruzione di aziende collettive. Non vogliamo ripetere l'errore dei nostri padri, cioè di lottare per un pezzetto di terra e trovarsi con niente in mano. Oggi una riforma agraria deve avere contenuti socialisti. Ma per potere lottare per obiettivi così ambiziosi bisogna allargare il movimento a tutta la zona. Abbiamo già costituito un comitato promotore per condurre una battaglia di massa nella zona per costruire il movimento dei disoccupati organizzati delle Madonie.

Chi pensate di poter coinvolgere?

Il movimento dei disoccupati deve puntare soprattutto sui giovani. Qui ci sono migliaia di studenti e la loro condizione risulta sempre più chiara: sono e saranno dei disoccupati. La disoccupazione femminile nella nostra zona è enorme. La lotta di Petralia è indicativa, è un'esperienza importante che può generalizzarsi. Da qualche anno c'è una maturazione di coscienza tra le lavoranti a domicilio: solo a Polizzi ce ne sono 250, in tutta la zona sono migliaia e migliaia. Pensiamo a delle cooperative artigianali con finanziamento della regione. Ma il problema più grosso è la definizione di una linea di massa per le campagne meridionali. Oggi ci sono spazi grandissimi, che il Pci non si preoccupa di colmare. Il ritorno degli emigrati va sempre più assumendo dimensioni di massa.

Le città non danno più lavoro, per la crisi dell'edilizia. Il polo industriale di Termini Imerese è fermo. I lavori per la costruzione della chimica mediterranea sono interrotti da tempo: miliardi e miliardi, credo 40, sono finiti in ruggine, si parla di nuovi posti di lavoro alla Sicilfiat ed è ripreso il reclutamento clientelare. Lottare per l'occupazione significa affrontare tutti questi problemi, imporre il controllo popolare sul reclutamento, sugli investimenti, sbaraccare tutti gli altarini del parassitismo, collegarsi stabilmente con gli operai minacciati nel posto di lavoro, con gli edili. Noi pensiamo a una vertenza Madonie impostata dal basso e alla costruzione di un consiglio di zona che riunifichi tutti questi strati proletari e popolari che attualmente sono dispersi. Il comitato promotore per la costruzione del movimento dei disoccupati organizzati vuole essere un primo passo in questo senso.

Qual'è la situazione della sinistra rivoluzionaria nella zona?

Siamo presenti a Polizzi, Castelbuono, Termini Imerese, Petralia, ci sono compagni sparsi in altri paesi, abbiamo avuto un ruolo qualche anno fa nella lotta dei piccoli allevatori, ma tutta la fase della contrattazione della legge e della sua applicazione l'abbiamo lasciata gestire al Pci e finora non abbiamo avuto un'ipotesi politica complessiva su cui lavorare. La costituzione di Dp nella zona può essere il grosso fatto nuovo. È nettamente positivo che a questa elezione si vada uniti. Ma è necessario costruire dei collettivi di Dp che siano realmente degli organismi di movimento. Come dicevo prima lo spazio c'è; larghi settori di base del Pci non sono più controllati dai riformisti. Ma non basta il nostro impegno a livello di zona, ci vuole un impegno a livello nazionale: di analisi, di quadri. Abbiamo bisogno di una linea per le campagne e finora l'impegno in questa direzione è stato marginale. Ci battiamo per il governo delle sinistre ma non pensiamo a cosa significherà il problema dell'alimentazione con un governo simile. Dobbiamo fin d'ora attrezzarci, dando un ruolo centrale ai problemi del Mezzogiorno e delle campagne.

A cura di Umberto Santino

Donne disoccupate e sindacato a confronto

Napoli, 27

Circa 50 donne disoccupate, in rappresentanza del movimento donne disoccupate organizzate di Napoli, hanno avuto un incontro, ieri, alla Camera del lavoro, con i rappresentanti della Cgil-Cisl-Uil. Si è discusso, sulla base della piattaforma espressa dal movimento nei mesi scorsi, degli obiettivi di lotta e dei criteri di avviamento al lavoro.

Su quest'ultimo punto si è avuta la più grossa divergenza con il sindacato.

Le donne, infatti, ribadendo e sottolineando lanovità, la specificità il carattere di autonomia, che il movimento donne disoccupate deve avere anche rispetto al movimento dei disoccupati organizzati, hanno riproposto il principio dell'avviamento al lavoro per le donne disoccupate secondo la lista di lotta.

Questo come una strada per andare avanti nella generalizzazione e nell'estensione del movimento donne disoccupate. L'ordine cronologico delle liste presentate in prefettura favorisce invece - così come è succcesso finora specialmente in alcuni comitati - la delega delle donne ai delegati maschi del movimento.

«Come organizzazione sindacale ha detto il compagno Gambardella dello Pdup in rappresentanza della Uil - non riteniamo di poter fare delle discriminazioni fra uomini e donne. Il movimento dei disoccupati organizzati ha affermato dei principi che valgono per le donne così come per i maschi. Non possiamo mettere in discussione un'accordo firmato da Bosco e dai delegati dei disoccupati organizzati, senza mettere in discussione la struttura stessa del movimento».

Una donna disoccupata ha risposto: «Noi non intendiamo mettere in discussione le lotte, le vittorie dei disoccupati organizzati tanto meno i loro delegati. Noi affermiamo solo che il nostro discorso è diverso, che la nostra struttura organizzativa deve essere autonoma, perchè noi vogliamo cominciare a parlare di occupazione femminile, vogliamo difendere all'interno del mercato del lavoro la nostra posizione che di fatto è più debole e discriminata».

«Noi come donne abbiamo problemi specifici quando dobbiamo scendere in piazza o andare a lavorare-ha aggiunto un'altra donna - solo organizzandoci tra di noi possiamo tenere conto dei nostri problemi e cercare come risolverli. Non a caso tra i nostri obiettivi ne abbiamo uno particolare che riguarda i servizi sociali. Noi vogliamo porre le basi per un movimento di donne disoccupate organizzate, non in contraddizione, ma autonomo rispetto a quello dei disoccupati organizzati, con i quali pure riteniamo necessario collegarci».

Silvestri della Cgil ha riconosciuto la necessità che il movimento donne disoccupate abbia degli obiettivi propri specifici, ma ha ribadito l'impossibilità di mettere in discussione il criterio dell'ordine cronologico delle liste riaffermate nell'incontro con Bosco.

Resta il fatto positivo di aver affermato la presenza e l'autonomia del movimento donne disoccupate organizzate, che, secondo quanto si è stabilito ieri sera, d'ora innanzi sarà rappresentato da tre donne nel direttivo cittadino dei disoccupati organizzati, nella commissione di controllo del collocamento e in tutti gli incontri governativi. Mentre il movimento continua a crescere e a svilupparsi nelle lotte, il sindacato dovrà pur cominciare a porsi il problema di questa «nuova realtà» della lotta di classe.

M. F.

Deficit record per la bilancia dei pagamenti

In aprile il deficit ammonta a 702 miliardi di lire - Nel primo quadrimestre di quest'anno ha superato anche quello del '74

Passivo record per la bilancia dei pagamenti italiana: nel mese di aprile del '76 ha fatto registrare un deficit di 702 miliardi di lire contro i 38 del mese precedente; questo dato segue inoltre quelli realtivi ai deficit record dei conti con l'estero nei primi mesi dell'anno, in particolare a gennaio di 181 miliardi, in febbraio di 342, in marzo addirittura di 903 miliardi di lire.

In tutto, il passivo per il primo quadrimestre ammonta a 2.128 miliradi contro i soli 148 miliardi del primo quadrimestre del '75 e contro i 1.822 miliardi del primo quadrimestre del '74, che è notoriamente considerato l'anno nero della bilancia dei pagamenti italiana, a causa degli effetti della crisi petrolifera e della lievitazione del prezzo del greggio.

Un deficit a dir poco clamoroso, uno dei dati più negativi dal dopoguerra ad oggi per la bilancia dei pagamenti italiana; le spiegazioni e le ragioni di fondo che devono essere ricercate per dare un'interpretazione corretta al fenomeno, fanno immediatamente risalire a due tendenze diverse anche se collaterali: in primo luogo la svalutazione della lira e d'altro canto la ripresa congiunturale e drogata a fini elettorali nella nostra economia di questi mesi.

In primo luogo la svalutazione della lira ha modificato ampiamente le ragioni di scambio, rendendo più care in pratica le importazioni, sbilanciando proprio per tentativi volti al salvataggio della situazione dei cambi con l'estero della posizione della Banca d'Italia e dell'Ufficio cambi italiano sul mercato valutario internazionale nella misura di centinaia di miliardi di lire.

Un'altra considerazione, che va fatta a parte, anche se è sintomo di un'operazione economica e politica che risiede alle spalle della svalutazione della lira, che è stata forse a torto assommata in un unico termine: speculazione.

Se è vero che gli agenti della speculazione internazionale sono le banche italiane ed estere, sono le multinazionali, è del tutto falso e spudorato addossare a *questi agenti 'neri' ogni responsabilità* nelle vicende monetarie della nostra moneta in questi mesi; in realtà la solita manovra consistente nel pagamento anticipato delle importazioni, per evitare l'apprezzamento dei prodotti importati, e il ritardamento degli incassi per le esportazioni, nell'attesa che un'ulteriore svalutazione rincari il prezzo dei prodotti esportati, mette in luce come dietro alla speculazione monetaria vi siano anche le forze industriali nel nostro paese, importatrici ed esportatrici, che divengono inoltre corresponsabili prime della drammatica situazione in cui versa la bilancia dei pagamenti, che puntualmente finisce per addossarsi la negatività di tali operazioni.

La logica del profitto a medio termine rischia di fare giungere la Banca d'Italia e le altre autorità monetarie in una situazione di collasso.

A questo poi va ricondotta anche la seconda osservazione sulle conseguenze funeste della ripresa drogata, che comporta, com'è noto, anche un aumento netto dei prodotti importati per il rilancio della produzione e il ripristino delle scorte; una boccata di ossigeno teleguidata per l'industria, il sostegno ad un saggio di profitto che aveva segnato rosso per i mesi dei contratti, ha scatenato una rincorsa disordinata all'importazione per far fronte ad un aumento di necessità della produzione.

Su questa tendenza si inserisce anche l'approvazione di concessioni finanziarie per investimenti a favore di 17 aziende per un importo di 140 miliardi e 900 milioni, a fronte di investimenti per 316 miliardi a 453 milioni. Questa non è altro che l'applicazione della legge 464 sulla ristrutturazione aziendale e per la riconversione della produzione, i cui finanziamenti hanno risolto poco o nulla in termini di occupazione.

Sentenza positiva per 6 operai della Marelli

Milano, 27

Il pretore Salmieri, del tribunale di Milano ha emesso una sentenza che sancisce il diritto di sei lavoratori della Ercole Marelli di Sesto, addetti alla mansione di «gruista» a passare dal 3° al 4° livello. Gli operai avevano intentato la causa legale in quanto la ditta non rispettava il contratto del '73, che prevede per quella mansione il 4° livello.

Il terreno legale non era comunque l'unico che i lavoratori avevano scelto: già nel '75 avevano effettuato scioperi autonomi ed avevano strappato due passaggi, ma non il 4° livello per tutti. Il successo è dovuto soprattutto all'azione dei compagni della sinistra ed è stato ottenuto nonostante il parere contrario di alcuni membri del Cdf.

Sempre alla Ercole Marelli, ieri si è svolto uno sciopero del reparto 3H contro un capo che ha l'abitudine di insultare gli operai dando loro dei lazzaroni: questi, stufi, si sono riuniti in assemblea e hanno deciso mezz'ora di sciopero.

Intanto, come all'Alfa e in altre fabbriche, anche qui stanno arrivando lettere di licenziamento per «assenteismo» o ammonizioni per «scarso rendimento» che concorrono a rendere insopportabile il clima in fabbrica: nei prossimi giorni si discuterà su come muoversi per respingere i provvedimenti della direzione.

Autoferrotranvieri: accordo oggi?

Sarà forse oggi la «stretta finale» per il contratto degli autoferrotranvieri. E' in programma infatti un incontro nel pomeriggio al ministero del lavoro. Il ruolo del governo nella vertenza sta nella copertura degli oneri finanziari che le aziende comunali e provinciali, che hanno deficit paurosi, non sarebbero in grado di affrontare da sole.

L'incontro pare decisivo perchè è stato preceduto, l'altro ieri, da una proposta del governo che i sindacati si sono detti disposti ad accettare e di cui non si conoscono i contenuti. Ogni decisione definitiva sarà comunque presa all'assemblea dei quadri e delle strutture sindacali, convocata a Roma per il 31 maggio.

In una situazione di stallo si trova invece la vertenza, appena partita, dei braccianti agricoli. La confagricoltura, hanno denunciato i sindacalisti Scheda, Marianetti e Giovannini. si è rifiutata di entrare nel merito delle richieste sull'occupazione, le trasformazioni colturali, i miglioramenti economici e normativi, mentre ha bloccato rigidamente la trattativa sulla questione della trasformazione del patto in contratto unico nazionale. I sindacalisti hanno chiesto la solidarietà di tutti gli altri lavoratori, impegnandosi per parte loro a «promuovere le iniziative necessarie per contribuire al superamento positivo della situazione».

Una lettera dalla cellula Innocenti di Ao sul problema della centralità operaia

In questi ultimi tempi si è verificata una mancanza reale di dibattito approfondito all'interno della nostra cellula: vediamo di esaminarne le cause nei limiti del possibile. Noi crediamo che quella principale sia dovuta al fatto di non avere un adeguato bagaglio ideologico e teorico che consenta ai compagni di dare un contributo politico al dibattito quando viene caratterizzato da questioni generali e più complesse di ordine strategico e anche per quanto riguarda il programma di fase e le prospettive. A questo punto possiamo fare dei chiari esempi: governo delle sinistre, lotta e unità con i partiti riformisti, rapporti con le altre forze rivoluzionarie, politica economica, lavoro nel sindacato ecc ecc. Tutto questo è dovuto alla recente entrata dei compagni in Avanguardia Operaia, avendo solo le caratteristiche movimentistiche di incazzatura e di spontaneismo che sono provenienti dalle esperienze di lotta che la classe operaia ha maturato dal '69 in avanti.

Assenza dalla fabbrica. Anche questo fattore ha influito oggettivamente in modo negativo su di noi, in quanto ci manca il polso della situazione non ci consente di pronunciarci su certe tematiche come la centralità operaia. Infatti finora questa importante questione, che deve costituire la spina dorsale delle nostre istanze organizzative, soprattutto a livello dirigente, rimane qualcosa di astratto e di incomprensibile, in quanto viene accettata in modo acritico e meccanicistico, perchè ha detto Mao-Tse-Tung: «la classe operaia deve dirigere tutto». A questo punto crediamo che occorra una precisazione sulla centralità operaia.

Però a tutto questo un'altra cosa da aggiungere è che il tema della centralità operaia è stato poco dibattuto all'interno della nostra cellula. Come dicevamo prima, il fatto che noi siamo costretti ad essere tuttora fuori dalla fabbrica per la vicenda Innocenti ha determinato un disimpegno e uno scollamento col resto del movimento operaio (esempio più lampante è il passaggio sulla nostra testa delle lotte e dei risultati contrattuali).

Timidezza ed altre difficoltà soggettive. Questo fattore deriva sia dai limiti di formazione teorica dei compagni, in quanto causa uno stato di insicurezza nell'esprimere i propri punti di vista, si ha paura e la vergogna di dire le solite cazzate. Questa situazione soggettiva va presa in seria considerazione, per arrivare al suo reale superamento facendo tutti gli sforzi necessari per battere questi falsi pregiudizi. Per esempio, quando arriva un dirigente si accentua la timidezza e si fa scena muta.

Il senso della delega. Quest'altra causa va riportata alle cose che abbiamo scritto prima, cioè sia la mancanza di preparazione teorica e le difficoltà soggettive hanno generato il senso della delega, ossia ai primi ostacoli i compagni non trovano di meglio che delegare ai compagni più bravi, e questo si verifica sia in fabbrica che fuori e nelle riunioni interne. Se è vero che esistono delle carenze però c'è anche la diffusione nei compagni di una pratica liberalista, nel venir meno a certi impegni politici che i compagni hanno la possibilità di svolgere. Questa è una mentalità piccolo-borghese che danneggia gravemente il funzionamento dell'organizzazione.

Le scelte prioritarie. L'incapacità di individuare la priorità nelle questioni organizzative in alcune scadenze che si accavallavano nell'arco della stessa giornata (per esempio: attivi sindacali, riunioni interne, mercatini rossi). Questo fatto crea molta confusione e disorientamento, e si arriva al punto di non sapere quali iniziative privilegiare.

Conclusioni. Dopo la constatazione di queste cause che frenano la crescita politica e impediscono la partecipazione al dibattito, siamo arrivati a questo tipo di conclusioni: fare una scuola di quadri in cui si dà ai compagni gli strumenti adeguati per acquisire la nostra linea. Per far sì che i compagni crescano politicamente e superare la loro timidezza. Una battaglia politica e ideologica per battere il liberalismo e tutti i residui della mentalità piccolo-borghese.

Enzo Pavesi

Giuseppe Cecinato - Antonio Agatone

PALERMO
Banche chiuse fino al 4 giugno

Palermo, 27

Banche chiuse, salvo qualche breve intervallo, fino al 4 giugno nel capoluogo siciliano. L'hanno annunciato le organizzazioni sindacali di fronte all'intransigenza degli istituti di credito sulle richieste per il contratto di lavoro.

Aumenta il prezzo del cemento

Roma, 27

Il comitato interministeriale prezzi (Cip) riunitosi ieri al ministero dell'industria ha deliberato l'aumento del prezzo del cemento, che passa da 1,577 lire a 1821 a quintale. Il prezzo del cemento normale «325» è passato da 1480 lire a 1710 lire, quello del cemento ad alta resistenza, «425», da 1805 lire a 2080 lire.

San Paolo film: solo falsità e terrore

La San Paolo film, la produttrice del Vaticano, è stata denunciata dal consiglio d'istituto della scuola Pierre de Coubertin», per aver messo in circolazione nelle scuole medie due film sull'aborto che *«turbano ed offendono profondamente la sensibilità dei ragazzi in via di formazione»*. Nei due film si sostengono tesi scientifiche parziali, deformate e addirittura false e nel secondo si fa vedere una donna con le gambe aperte mentre le mani e i ferri chirurgici frugano nell'utero e ne tirano fuori a pezzettini un feto:

MONZA
Oggi il processo contro un compagno della Sir

Si svolge stamattina, venerdì, a Monza, la causa per il licenziamento del compagno Giuseppe Cazzaniga, dirigente sindacale della Sir di Macherio, accussato di aver partecipato a un corteo interno contro i crumiri. I compagni operai della Sir invitano gli altri lavoratori a partecipare all'udienza, che inizia alle 9,30 al tribunale.

MELZO (MI)
Accordo aziendale per la Galbani

Milano, 27

E' stato raggiunto ieri un accordo aziendale per i cinquemila lavoratori degli stabilimenti Galbani di Melzo, Certosa, Corteolona, Casale Cremasco, Casalbuttano, Bozzolo e Langhirano. L'intesa prevede una serie di investimenti produttivi per potenziare l'attività, la garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato alla data del 1.4.'76, la contrattazione da parte del Cdf della mobilità, l'aumento del premio di produzione da 582 mila a 736 mila lire all'anno e l'elevamento del monte ore annuo per permessi sindacali a 45 ore per dipendente. La Galbani si è anche impegnata a realizzare «un sempre più efficiente rapporto tra agricoltura e industria di trasformazione privilegiando le fonti di approvvigionamento nazionale e le strutture associative». Obiettivi qualificanti della vertenza su cui stanno lottando anche i gruppi Locatelli e Invernizzi, sono il rimpiazzo del turnover (che la Galbani non ha ottenuto) e il rapporto con i produttori agricoli, in quanto le aziende si vanno sempre più «commercializzando» importando i prodotti dall'estero o imponendo condizioni capestro ai contadini. Importanti momenti di unità tra questi e gli operai erano stati ottenuti anche recentemente a Melzo.

BELLUSCO (MI)
Domani manifestazione contro il carovita

Bellusco (Mi), 27

Sabato 29 alle ore 16 manifestazione dei lavoratori della zona Vimercate a Bellusco in piazza Kennedy. È indetta dal Comitato di lotta contro il carovita (nella zona si pratica l'autoriduzione del gas) e per la difesa dell'occupazione. A Bellusco si trova il più grande degli stabilimenti Bloch, presidiato contro la liquidazione.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
13,30: Telegiornale
16,45: Le avventure di Colargol
17,00: Non c'è nessuno in casa
17,15: Lettere in moviola
18,15: Sapere: La pedagogia di Tolstoj
18,45: Pianisti celebri: Martha Argerich
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Adesso musica - TG 1
22,00: Tribuna elettorale - Dc-Pri
22,30: «Vita da scapolo». Telefilm - TG1

SECONDO
14,00: Tennis: Campionati Internazionali
15,00: 59° Giro d'Italia
18,00: Cronaca
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: TG 2 - Notizie
19,02: «Nos tupis»
19,30: Cronaca elettorale
19,45: Telegiornale - Studio aperto
20,45: «Vittime». Telefilm
22,00: Telegiornale - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 15,45: Per voi giovani: 17,05: Ffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere 10,25: Pani una poesia al giorno: 13,35: P. Franco; 17,50: Alto gradimento; 21,30: Popoff.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 26 Maggio:

Squadra di calcio dei dipendenti comunali di Cinisello Balsamo (Mi)	25.000
Raccolti all'apertura della campagna elettorale a Cinisello (Mi)	15.000
Ennio di Cinisello (Mi)	5.000
Federazione di Milano	483.000
Lepri di Firenze	840
Pusceddu di Spinerano di Cirìè (To)	1.500
Enzo e Momara di Torino	50.000
Michele e Tina di Mondragone (Ce)	5.000
Giovanni di Asti	5.000
Francesco di Asti	1.000
La sorella di un compagno di Asti	1.000
Giorgio del Cub Cattaneo di Asti	5.000
Un pranzo rosso ad Asti	9.000
Compagni della sezione di Asti	4.000
Patrizia di Salerno	10.000
Collettivo politico di Fagnano Olona (Va)	10.000
Mimmo di Mesagne (Br)	10.000
Giacomo e Daniela di Velate (Milano)	10.000
Giacomo di Roma	3.000
Carlo G. di Gussago (Bs)	10.000
Totale	662.340
Precedente	46.759.725
Complessivo	47.420.065

AO Avanguardia Operaia

MILANO ATTIVO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi alle ore 21 al pensionato Bocconi in via Bocconi 12 a Milano, si terrà l'attivo dei lavoratori della scuola, a cui sono particolarmente tenuti ad intervenire i delegati delle sezioni sindacali di contratto e i responsabili di zona, indetto dal Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola. Si discuteranno gli ultimi sviluppi della vertenza scuola nel quadro della politica confederale e delle manovre dei sindacati autonomi; le prospettive di lotta e di organizzazione, i compiti di lavoratori della scuola in questa fase.

ROMA COMMISSIONE DI ANALISI ECONOMICA
Domenica 30 in via Beccaria 94 alle ore 9,30 a Roma, si riunisce la commissione di analisi economica. I compagni interessati a partecipare ai lavori della commissione telefonino alla redazione di Milano chiedendo di Carlo.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE
Domenica 30 in via Vetere 3 a Milano alle ore 9,30 è convocata la commissione nazionale forze armate. Odg: elezioni.

MILANO
Giovedì 3 giugno alle ore 8,30 riunione per i compagni che partono per il servizio militare per Milano e provincia, nel mese di giugno. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

TORINO COMMISSIONE REGIONALE FORZE ARMATE
Sabato 29 alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12 a Torino è convocata la commissione piemontese forze armate. Devono essere presenti tutti i compagni del settore e almeno un compagno per città. Odg: situazione del movimento e scadenza elettorale. Si richiede una relazione scritta. Per informazioni telefonare alla redazione torinese chiedendo di Oscar Ferrero.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Sabato 29 alle ore 15 si terrà la commissione agricoltura della regione Veneta, a Padova in via S. Pietro 12 nella sede di Ao Odg: elezioni.

LA SPEZIA
Tutti i compagni e i lettori che fanno riferimento ad Ao o che comunque sono interessati ad un confronto con l'organizzazione, sono pregati di mettersi in contatto, telefonando al 0187-506582, dalle 20 alle 21, chiedendo di Rolando, o al 0584-64616 dalle ore 20,30 in poi chiedendo di Ivano.

LA SPEZIA
Per dare omogeneità a quei compagni e quelle forze che sono disperse nei vari ambiti di lavoro in prospettiva della campagna elettorale e di un intervento complessivo, la cellula di Ao di La Spezia invita tutti i compagni simpatizzanti e i lettori del Qdl alla riunione che si tiene oggi nella sede di Ao alle ore 15 con all'ordine del giorno la scadenza elettorale, situazione politica e prospettiva di sviluppo dell'intervento.

Sabato e domenica, 29 e 30 maggio, a Napoli nella sede di via Correra 241 si tiene la commissione lavoro donna del Sud. Devono partecipare le compagne dell'Abruzzo, Campania, Molise, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia.

V Attività varie

ROMA
Continua oggi dalle ore 16 in poi all'aula III di lettere l'assemblea proposta dal coordinamento romano delle studentesse e dalle ragazze che aderiscono ai Comitati Unitari.

Già lunedì scorso le studentesse medie si erano riunite per confrontare i diversi modi di intendere il movimento delle donne, l'autonomia, l'autocoscienza, il rapporto con la politica, la lotta nella scuola e nella famiglia da parte delle giovani femministe e delle compagne che fanno riferimento alla Fgci.

Oggi venerdì 28 maggio alle ore 2 in via Cesare Correnti II, i partigiani milanesi sono inviati ad un incontro per discutere sull'antifascismo ieri e oggi.

IVREA
L'ufficio elettorale di Dp di Ivrea e tutto il Canavese si trova presso la sede di Ao in via Gariglietti 13. Orari: 8-13 e 14-21. La sede di Ao per tutto il periodo elettorale è presso l'Unione Inquilini in via Audino 109 (caserma S. Domenico).

BARI
Tutti i compagni della provincia di Bari che vogliono mettersi in contatto con Ao per collaborare alla campagna elettorale sono invitati a telefonare al 0808-471239 (ore pasti) chiedendo di Piero.

GORIZIA
Tutti i compagni aderenti a Dp di Gorizia e provincia si possono mettere in contatto con la sede di Dp a Gorizia in via Cascino 10 (sede di Ao).

TOSCANA
Il comitato elettorale della circoscrizione Pisa-Lucca-Livorno-Massa Carrara e il comitato provinciale di Pisa, hanno sede a Pisa in via Quarantotti 3.

A Annunci

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-56.

L'EUROPEO
Un'inchiesta scottante
IL PAPA E BERLINGUER
L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

DALL'ESTERO

Incerte per il Libano le prospettive di pace Damasco non dice nulla

Rientrata la proposta di intervento francese, è a Beirut che si deve trovare una soluzione - Sinistre e falangisti disposti a discutere il piano Sarkis, mentre il centro e i siriani non vogliono pronunciarsi

Beirut, 27

Archiviata ormai (questa è l'impressione generale) la proposta di Giscard d'Estaing per un intervento militare francese nel Libano, data la reazione unanimemente negativa che essa ha suscitato in tutte le capitali arabe e in quasi tutti gli ambienti politici libano-palestinesi, si torna a parlare delle possibilità di una soluzione politica che nasca all'interno del paese e non nelle capitali straniere. Si parla soprattutto della proposta di pace avanzata già da qualche giorno dal presidente Sarkis, eletto dal Parlamento ma non ancora insediato per il rifiuto ostinato del suo predecessore Frangie di abbandonare la carica: una proposta cui sembra che la maggior parte delle forze in campo possano dare la loro adesione.

In particolare hanno già detto «sì», anche se con numerose riserve e incertezze, i rappresentanti del fronte progressista guidato da Kamal Joumblatt e una parte dello schieramento avverso, cioè quei settori delle Falangi che si riconoscono in Pierre Gemayel: in pratica le due ali estreme dell'arco politico libanese. Ancora non hanno voluto prendere un atteggiamento preciso le forze politiche più tradizionali dell'uno come dell'altro schieramento: i musulmani moderati da una parte (ma si può supporre che non saranno troppo ostili alla soluzione prospettata da Sarkis) e la destra cristiana «tradizionale» dall'altra, che fa capo a personaggi come Chamoun e Frangie.

Proprio da questi ultimi settori sembra venire per il momento la massima opposizione al piano di pace, nonostante che Sarkis sia in fondo un loro uomo, giunto alla presidenza attraverso un complicato gioco di mediazioni e di pressioni esterne. Anche il recente attentato contro Raymond Edde sembra ormai attribuibile con sicurezza a questi settori, che starebbero cercando in tutti i modi di spezzare il processo di riavvicinamento tra le parti che con molta fatica forse sta cominciando ad avviarsi.

Molto, molto oscura appare anche in questi giorni la posizione siriana. Dopo l'aperto appoggio che i siriani e i palestinesi ad essi più legati avevano dato alla destra libanese, era subentrato un periodo di «ripensamento» e di riavvicinamento alle posizioni dell'Olp (anche in seguito all'intervento mediatore dei governi libico e algerino); ma da qualche giorno, e precisamente da quando Sarkis ha presentato il suo piano, Damasco non ha più esplicitato la sua posizione, nè in un senso nè nell'altro. Solo alcune voci, peraltro difficili da controllare, parlano di scontri tra formazioni dell'Olp e della Saiqa filosiriana.

Governo delle sinistre e sindacati: dibattito nel congresso Cfdt

Il secondo sindacato francese dibatte le prospettive dei rapporti tra il governo che potrà scaturire dalle prossime elezioni e la classe operaia

Parigi, 27

Cfdt: Confederazione francese democratica del lavoro. Seconda organizzazione sindacale di Francia dopo la Cgt (strettamente legata al Pc), la Cfdt era in origine un sindacato cristiano: laicizzatosi nel '64 e avvicinatosi quindi progressivamente alle posizioni della sinistra socialista, dal '68 in poi è diventata l'organizzazione che più ha subito il contrasto tra la spinta di classe spontanea coagulatasi a livello politico nelle forze della sinistra rivoluzionaria e la tendenza tradizionale dei burocrati sindacali a far blocco con il progetto riformista dell'Unione delle sinistre.

Una contraddizione che è emersa prepotente anche a questo 37° congresso di Annecy (conclusosi oggi), dove la discussione è stata rivolta soprattutto verso i grandi temi teorico-strategici del rapporto tra organizzazioni sindacali e forze politiche della sinistra: temi resi più che mai attuali dalla prospettiva ormai incombente delle elezioni politiche del '78 e di una relativa vittoria dell'Unione delle sinistre. Non per nulla si è parlato molto, in questo congresso, di Lèon Blum e del suo governo di fronte popolare del 1936: un'esperienza fallita proprio per la disastrosa impostazione data al rapporto con la classe operaia e i sindacati.

Nella contrapposizione tra chi sosteneva in sostanza la vecchia tesi della «cinghia di trasmissione» (e quindi della stretta subordinazione dei sindacati a un eventuale governo di sinistra) e chi invece si faceva portavoce di una maggiore autonomia (con la previsione di uno spazio anche per le istanze di lotta extrasindacali come i consigli di operai, ecc.) è uscita vincente, com'era largamente prevedibile, una linea di mediazione. E' la linea esposta dal segretario generale Edmond Maire nella relazione conclusiva: controllo severo e per quanto possibile completo sulle istanze spontanee del movimento (per non esasperare le già notevoli contraddizioni con la Cgt) e d'altro canto rivendicazione di un'autonomia abbastanza ampia nei confronti dei partiti della sinistra e di un loro eventuale governo dopo le elezioni del '78 («Non dobbiamo abbandonarci a una fiducia passiva», ha detto Maire). E' un compromesso che rimanda a domani le istanze della sinistra e accetta oggi quelle della destra: ma il dibattito stesso che si è acceso nel corso del congresso è indice di un fermento in atto che potrà portare a buoni frutti in futuro.

Conferenza stampa a Roma di sindacalisti di S. Domingo

E' in visita a Roma una delegazione della Centrale Generale dei Lavoratori Cgt della Repubblica Dominicana che ha convocato una conferenza stampa per venerdì 28 maggio alle ore 10,30 nella sede dello Issoco in via della Dogana Vecchia n 5 Roma (sede del Tribunale Russell).

La delegazione della Cgt Dominicana sta visitando vari paesi dell'Europa per far conoscere la grave situazione che stanno attraversando il movimento sindacale, la classe operaia e tutto il popolo dominicano, soffocati nei loro diritti e privati delle libertà democratiche.

Fanno parte della Delegazione Francisco Antonio Santos, Segretario Generale, Julio De Pena Valdez, Segretario de Formaciòn y Educaciòn e Fernando de la Rosa, responsabile dell'Ufficio della Cgt Dominicana per i paesi europei.

I dirigenti sindacali dominicani, dopo un lungo periodo di detenzione arbitraria, grazie a una forte campagna di solidarietà nazionale e internazionale, sono stati rilasciati dal Governo fantoccio presieduto dal dittatore Joaquim Balaguer.

L'obiettivo di questa conferenza stampa e di far conoscere a tutti i lavoratori e al popolo italiano l'aumento sempre crescente della repressione che stanno soffrendo il popolo e tutti i lavoratori dominicani, e il conseguente aumento delle lotte, per il rispetto di tutti i diritti democratici, che insieme alle forze progressiste e patriottiche del loro paese stanno portando avanti.

La Centrale Generale dei Lavoratori della Repubblica Dominicana è all'avanguardia della classe operaia dominicana a livello sindacale e si trova alla testa delle principali lotte per le rivendicazioni immediate come la libertà sindacale e politica, la sovranità e l'indipendenza nazionale.

I dirigenti sindacali della Cgt, che sono già stati in Francia, Olanda, Belgio e in Cecoslovacchia, rimarranno alcuni giorni in Italia, dove si incontreranno con le varie forze sindacali, politiche, culturali affinchè i lavoratori, le forze politiche, gli antifascisti e tutto il popolo italiano, possano conoscere le lotte dei lavoratori e di tutto il popolo dominicano.

SPAGNA
La polizia carica 500 operai

Santander, 27

A Torrelavega, un paesino in provincia di Santander (Paesi baschi), la polizia ha caricato 500 operai edili che si erano riuniti in assemblea nella locale chiesa dell'Asunçion. L'assemblea era stata indetta dagli operai nel pomeriggio di ieri per discutere i problemi connessi con lo sciopero generale degli edili in corso da ieri mattina in tutta la provincia di Santander. La partecipazione allo sciopero è stata massiccia, circa 12.000 persone.

GRECIA
Processati 37 manifestanti

Atene, 27

Vengono processati stasera dal tribunale di primo grado trentasette dei 190 manifestanti arrestati ieri dalla polizia nel corso dello sciopero generale indetto dalla maggior parte dei sindacati non aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro (in Grecia espressione governativa), sciopero represso dalle autoblindo di Karamanlis che hanno ucciso una donna. Le accuse sono di resistenza alle forze dell'ordine, disturbo dell'ordine pubblico, danni a proprietà privata, possesso illegale di armi, ferimento di persone.

In Germania concluso il congresso della Cdu

Hannover, 27

Al grido di «libertà invece di socialismo per amore della Germania» la Cdu (Unione Cristiano-Democratica tedesco-occidentale) ha concluso il suo 24° congresso, una tribuna ad uso interno in vista delle prossime elezioni, che ha visto fra i protagonisti Joseph Strauss della Csu (Unione Cristiano-Sociale, rappresentanza bavarese del partito).

Il presidente Kohl ha presentato il programma elettorale della Cdu con una frase «memorabile»: «Noi non promettiamo tutto, ma manteniamo le nostre promesse». Ha poi illustrato le sue promesse per quanto riguarda l'economia, la politica sociale, la politica interna, la politica estera. Vediamone alcune.

Economia: «piena occupazione, stabilità dei prezzi, solide finanze dello stato e sicura crescita economica», a patto che vi sia una «ripresa di fiducia da parte degli imprenditori» che beneficeranno di sgravi fiscali dell'8 per cento circa.

Politica sociale: qui le promesse sono un po' vaghe a causa dei dissensi avuti con Strauss su questioni come pensioni e assistenza sanitaria, quindi «tutto ancora da esaminare». Politica interna: un ferreo programma per tranquillizzare coloro ai quali l'assassinio di Ulrike Meinhof ha turbato i sonni; e che prevede, fra l'altro, l'esclusione degli estremisti dagli impieghi pubblici e l'eliminazione di «ogni direttiva di tipo marxista» nell'ambito della formazione scolastica.

Politica estera: «lotta per un'Europa libera e unita in cui la nazione tedesca possa ritrovare la propria unità» in un quadro saldamente atlantico, sempre in nome di «libertà invece di socialismo per amore dell'Europa».

Il tutto in un clima di euforia per una grossa affermazione elettorale che Kohl e Strauss sentono già di avere in tasca. Naturalmente in una simile kermesse non poteva mancare il Fanfani viaggiatore, che ha avuto applausi da «star», nonostante simboleggiasse un partito fratello che da un bel pezzo non gode più buona salute e per il quale il prossimo futuro è ancora meno promettente. Imperterrito, il buon Fanfani ha dichiarato: «In Italia stiamo operando perchè il voto del 20 giugno consenta un significativo rinnovamento mantenendo la libertà che lo garantisce».

Del resto - era scontato - alle elezioni italiane sono state dedicate parecchie attenzioni. Oltretutto nei giorni scorsi anche l'«avversario» socialdemocratico Schmidt aveva fatto marcia indietro circa la partecipazione del Pci al governo e pare (ma è tutto da verificare) che ci siano state nei corridoi del congresso anche timide voci accennanti a ipotesi subito rientrate di articolazioni politiche diverse (trasformiste e meno integriste).

Incredibile: nel rendere noto il giudizio sul programma democristiano, perfino la Spd (Partito Socialdemocratico tedesco) e la Fdb (Partito Liberale tedesco), il che è tutto dire, l'hanno definito rispettivamente «un catalogo di merci nostalgico, anni cinquanta» e «vuote promesse con una mano di vernice nera».

La crisi dell'imperialismo vuol dire senz'altro transizione al socialismo?

I problemi aperti dall'indebolimento dell'egemonia mondiale americana nell'analisi di studiosi francesi e arabi - Il ruolo dei rivoluzionari nel determinare gli sbocchi della crisi

La crisi dell'imperialismo (1) è l'oggetto di un recente libro, edito dalla Coines, frutto di un lavoro collettivo di alcuni studiosi francesi ed arabi.

L'opera, nata primariamente come una raccolta di saggi riguardanti la crisi dell'imperialismo contemporaneo, offre attraverso i quattro capitoli in cui è suddivisa, un'unica tesi coerente. La crisi attuale del sistema capitalistico non è una recessione più o meno grave di tipo congiunturale, e nemmeno l'emergere intrecciato di conflitti e crisi di diversi settori contemporaneamente, ma è una crisi strutturale del capitalismo stesso. Questa acquisizione ormai universalmente accettata è l'elemento strategico nuovo ed originale su cui si fondano le nuove e più coscienti formazioni politiche della nuova sinistra in Italia e in generale nell'Europa capitalistica.

Accanto a questa enunciazione, ritroviamo un nuovo elemento di accrescimento dell'analisi, cioè la ricerca del carattere nuovo, qualitativamente e quantitativamente, del proletariato in quanto classe e della necessità di comprendere oggi l'accumulazione capitalistica mondiale e le contraddizioni che genera e sprigiona. Capire questo per agire e trasformare è riproporre in termini concreti, nè astratti nè ideologici, il bisogno di comunismo su cui si basano correnti ideologiche ed organizzazioni politiche del mondo occidentale.

«Ma richiamare questo dato non è sufficiente: infatti, attraverso la dominazione del capitale monopolistico, l'imperialismo organizza tutto un sistema piramidale di forme di sfruttamento del lavoro, all'interno del quale - anche se a livelli diversi - sono direttamente partecipi tutte le borghesie e le classi sfruttatrici del sistema mondiale; le quali sono dunque tutte, strategicamente parlando, nel campo capitalista».

Da questa acquisizione, il libro, operando la differenziazione classica tra centro e periferia, pone il problema se frazioni della classe sfruttatrice della periferia possono passare, almeno sul piano tattico, dal campo dell'alleanza con l'imperialismo a quello dell'alleanza con i suoi avversari, a seconda delle situazioni concrete e dei diversi «sottoperiodi» della fase imperialista.

Gli autori, dall'analisi delle contraddizioni e delle forze in campo, prefigurano l'alleanza tra proletariato e popoli oppressi in quanto «l'unione dei proletari di tutto il mondo» non è più la condizione sufficiente per una trasformazione sociale rivoluzionaria a causa della particolare alleanza di classe (definita socialdemocratica) all'interno della metropoli. Questa polemica è al centro dell'attenzione degli autori marxisti e questi saggi portano nuovi ed originali elementi di accrescimento dell'analisi e ripropongono in termini chiari la lotta contro l'eurocentrismo e l'economismo marxista imperante.

Il saggio di Samir Amin documenta le fasi di espansione, le crisi e le successive ristrutturazioni che hanno determinato la ripresa dell'accumulazione capitalistica su scala mondiale. L'attuale crisi ripropone la contraddizione principale del sistema capitalistico: rottura rivoluzionaria o recupero capitalista, il quale crea le condizioni per una nuova fase di espansione che porta la contraddizione stessa ad un livello più alto. Qui risiede la dialettica fra le lotte e la capacità di recupero del sistema.

Il saggio di Faire analizza i conflitti interimperialisti all'interno della crisi, attraverso l'analisi dello sviluppo economico degli Usa, Europa e Giappone, il declino della egemonia nordamericana, le tendenze verso un nuovo ordine capitalistico mondiale, aperto dalla controffensiva americana con la guerra del petrolio e in generale delle materie prime.

Secondo Faire, i cambiamenti di equilibrio del «centro» sono la conseguenza dello sviluppo delle lotte dei popoli della periferia, che hanno generato divergenze tra i vari attori principali della scena mondiale. Questo è il nucleo centrale del ragionamento di Gustave Massiah (economista dell'Organizzazione Comunista Sinistra Operaia e Contadina - Oc-Gop - nata dalla confluenza di due vecchi tronconi del Psu e in progressivo avvicinamento con Revolution!) che, partendo dal rafforzamento dell'egemonia nord-americana nel campo imperialista, ripercorre le varie fasi di crescente declino per riproporre oggi la necessità dello sbocco rivoluzionario. *«La crisi del sistema capitalistico apre un periodo di transizione. Dipende solo dai rivoluzionari se questo sarà un periodo di transizione al socialismo e non il passaggio ad una nuova fase del capitalismo».* La necessità di ricomporre l'unità interna della classe operaia e di un vasto fronte, unito attorno ad essa, che raccolga tutti coloro che si oppongono al progetto politico del grande capitale è tra gli elementi di partenza principali per creare su nuove basi oggettive un nuovo internazionalismo, per far fronte alla crescente internazionalizzazione del capitale e trovare un punto di raccordo non solidaristico con le lotte di indipendenza nazionale nei paesi dominanti.

L'esempio arabo (portato a compimento dal lavoro di Hussein) illustra la natura e l'importanza dei nuovi «nazionalismi» del Terzo Mondo, che, secondo l'autore, sono elementi non secondari di instabilità per ancora molti anni del sistema capitalistico. *«Sapere in quale misura le masse lavoratrici, le forze rivoluzionarie, sia del centro che della periferia, approfitteranno concretamente del periodo di transizione che si è aperto»* è la domanda che pone il lavoro nel suo complesso. Si avrà la rottura radicale con il sistema dominante oppure questo, attraverso nuove forme di integrazione della periferia, otterrà una nuova proroga dalla storia: questo è il nodo con cui noi siamo chiamati, come rivoluzionari, a fare i conti. Crediamo che attorno a questo dilemma e sulla base degli elementi scaturiti da questo saggio, come da altri, siamo chiamati ad aprire il dibattito, a trovare forme e luoghi di discussione, aperti, unitari e che comportano riflessione e ricerca non accademica. Crediamo che il valore di una serie di iniziative prese dalla sinistra di classe (ci riferiamo al Cesim a Roma, a «Città futura», ai bollettini «lotta di classe ed integrazione europea») sia quello di stimolare tutti al confronto e all'approfondimento di questi temi e crediamo ancora che i quotidiani della sinistra rivoluzionaria dovrebbero ricercare modi e forme per dare una tribuna aperta a questi spunti di ricerca strategica.

M.Centili - L.Scricciolo

(1) S.Amin, A.Faire, M.Hussein, G.Massiah: *La crisi dell'imperialismo*, Ed. Coines, pagg. 200, L. 2.800.

Casa

segue da pag. 1

insieme contro i padroni speculatori nella settimana di lotta tutte le occupazioni; tutti gli inquilini in lotta nelle case Iacp, tutti quelli che sono nelle liste di lotta per il diritto alla casa saranno un fronte compatto. Gli slogan, i commenti ad alta voce, gli interventi dove le parlate meridionali si mescolavano al dialetto milanese, le donne proletarie con la loro decisione a non delegare più a nessuno la difesa delle proprie condizioni di vita, sottolineavano con forza la gioia di essere uniti, più forti di prima per un padrone e una controparte che di giorno in giorno si indebolisce, si sgretola nell'impatto di tanta decisione.

Da qui al governo delle sinistre il passo è breve.

Lo sappiamo che nel programma dei partiti della sinistra storica non c'è posto per una prospettiva politica di cambiamento radicale, che blaterano tanto di governi di tutti per tutti, senza pensare che non si può mettere insieme il rosso e il nero (o il bianco, che poi è lo stesso) che gli interessi degli operai non sono quelli dei partiti padronali.

Ebbene, compagni comunisti e socialisti: il governo delle sinistre lo farete lo stesso, perchè in questa, come in cento altre assemblee che si terranno in tutta Italia nei prossimi giorni, si parla di controllo popolare, di portare nelle istituzioni la voce delle lotte, di creare anche nel Parlamento un fronte in cui non ci sia posto per gli speculatori e i loro lacchè.

Sogno

segue da pag. 1

gni circolari, senza precisare il nome del destinatario. Sogno puntualmente si faceva vivo e ritirava i soldi in busta, dopo aver firmato su un pezzo di carta qualsiasi la ricevuta.

«Una volta ottenuta la ricevuta- ha testimoniato la Sampò - avvertivo il dottor Chiusano che l'operazione era stata effettuata e alcune volte gli mostravo la ricevuta; altre volte era sufficiente informarlo a voce egli stesso mi diceva che non c'era bisogno che gli mostrassi la ricevuta. Io non tenevo alcuna contabilità, non dovevo tenere alcuna contabilità per quanto riguarda queste somme. Invece per altre elargizioni c'era la normale contabilizzazione... Non è possibile in alcun modo risalire all'entità delle cifre incassate da Sogno, perchè si tratta di cifre non registrate».

Alla fine del gennaio scorso alla villa di Villar Perosa, presente Umberto, Gianni Agnelli venne interrogato sui motivi di questi finanziamenti «neri». Lui sostenne di non saperne niente, scaricando tutto addosso a Chiusano, il quale - come è noto - è stato uno dei massimi ispiratori della candidatura al Senato per la Dc di Umberto. Chiusano a sua volta rispose che il finanziamento rientrava nella normale attività della Fiat a favore dei partiti politici. Mentiva spudoratamente. I finanziamenti a Sogno incominciarono prima che l'ex ambasciatore entrasse nel Pli e cessarono alcuni mesi dopo che (il 2 maggio 1974) venne varata la legge sul finanziamento pubblico ai partiti. «Come deciso in Fiat - aveva infatti raccontato Chiusano ai magistrati - ogni erogazione è cessata all'atto dell'entrata in vigore della legge sul finanziamento dei partiti».

Altro è stato il motivo che ha consigliato al vertice della Fiat di sospendere ogni aiuto ai golpisti bianchi e di ritirare il proprio appoggio al piano eversivo. Intorno alla metà del 1974 la precarietà della situazione internazionale, l'esito favorevole alle sinistre del referendum sul divorzio, la possente risposta popolare alla strage di Brescia, incrinarono il blocco di generali, politici, industriali che stavano tirando le fila di un piano eversivo. Su quella strada continuarono a marciare solo i più scalmanati e limitati esponenti della grande destra amerikana: vi fu l'Italicus, e intorno a Ferragosto si parlò di stato di allarme nelle caserme. Ma era un fuoco di paglia. Già a metà settembre Andreotti e Maletti avevano aperto le ostilità contro Miceli, che nell'organigramma Fiat-Sogno ricopriva un ruolo non secondario. Il resto è storia nota, anche se i nomi dei responsabili di tante trame sono stati opportunamente cancellati dagli omissis del presidente del consiglio Aldo Moro o dalle avocazioni del procuratore generale presso la Cassazione, Giovanni Colli.

Resta il fatto che dal 1971 al 1974 - nel periodo più caldo della strategia della tensione - Gianni e Umberto Agnelli risultano essere stati, per una parte, i finanziatori dell'attività eversiva di Sogno, proprio mentre cercavano di avvalorare un'immagine «progressista» alla politica sociale della Fiat. Nulla fa ritenere che la loro mentalità sia cambiata:

Elezioni

segue da pag. 1

per dare spazio di nuovo al rinnovamento. Ma dove sono i rinnovatori? Sono forse gli stessi integralisti, i protagonisti del regime democristiano negli anni del centro-sinistra, i Moro, gli Andreotti, i Colombo? O se sono altri come si chiamano?

Contro la nostra proposta politica, di unità a sinistra per il potere popolare, il Pci dopo aver fatto la campagna sulle liste minestrone fa ora quella sulla «dispersione politica dei voti a sinistra che ha già portato vantaggi alle forze conservatrici».

Forse si riferisce all'esperienza del Psiup nel '72 di cui espone ora in bella mostra tutto il gruppo dirigente. Ma forse si riferisce invece al 15 giugno. E allora ci spieghi chi proponeva le giunte di sinistra quando lui parlava di centro-sinistra aperti? Ci spieghi anche, visto che non abbiamo disperso i voti nè a livello aritmetico nè sul piano delle prospettive politiche, perchè non dedica tutto il suo zelo nella demolizione del regime democristiano. Non ha senso usare il martello pneumatico contro le zanzare. Ma forse Democrazia Proletaria non è una zanzara, com'era il Psiup, e allora il livore dei compagni del Pci si spiega ma non si giustifica. Non ci pare il momento di perdere tempo ed energie a costruire assurdi egemonismi nella sinistra [tra l'altro è controproducente con quel bel faccione pluralista che ci si vorrebbe dare] e occorre piuttosto un riesame collettivo di quello che la gente vuole o che magari esprime ancora solo in modo settoriale, attraverso obiettivi parziali e che ha bisogno di un veicolo egemonico nuovo: il governo delle sinistre, appunto.

Mozione

segue da pag. 1

o rivoluzionario che raccolga in primo luogo la gran parte degli elementi combattivi della classe operaia e attorno ad essi quelli di altri strati sociali oppressi dal capitalismo.

2) La spinta unitaria che si è realizzata sulla scadenza delle elezioni ha dimostrato come a partire dalle fabbriche si registri oggi una grossa disponibilità di strati dell'area della rivoluzione, finora anche scarsamente coinvolti dalle iniziative delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ad intervenire in modo attivo in un processo di costruzione di una organizzazione politica rivoluzionaria.

È questo un fatto nuovo, da non sottovalutare ma da utilizzare per dare una spinta e un nuovo impulso al progetto di costruzione del partito.

3) La fase elettorale rappresenta per l'importanza della posta in gioco, per la concentrazione di energie e di mobilitazione di tutti i militanti e delle masse una fase politica breve, ma estremamente importante per compiere dei passi in avanti su questa prospettiva.

Sulla base di queste considerazioni, l'Ufficio politico dell'Organizzazione comunista Avanguardia Operaia ritiene oggi necessario proporre ai compagni del Pdup un'accelerazione del processo di confronto e unità da tempo in atto.

Una unità che cominci ad individuare forme concrete e gambe su cui camminare e che si muova nell'immediato su due direzioni.

A - I collettivi di Democrazia Proletaria

Questi organismi rappresentano, a nostro parere, una forma, se pur ancora embrionale e per certi versi contraddittoria (nella verità delle esperienze che si sta producendo in tutto il paese) di espressione ira dell'area della rivoluzione.

In questo senso possono rappresentare il motore del processo di costruzione di un solo partito rivoluzionario che abbia come sue caratteristiche peculiari lo stretto legame di massa, la disponibilità alla lotta dei suoi militanti, la presenza determinante in esso del settore d'avanguardia del proletariato.

Compiti di tutti i militanti dell'OcAO è quello di impegnarsi attivamente nella promozione nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nei paesi, di questi organismi politici dell'area della rivoluzione sollecitando un dibattito politico ampio tra le avanguardie proletarie e le loro forme di espressione politica e di lotta (Cub, comitati di quartiere, ecc) di operare infine con il massimo impegno all'interno dei collettivi già esistenti.

In questo lavoro i militanti di Ao dovranno ricercare attivamente il confronto e l'unità con i compagni dello Pdup, convinti che, da questo confronto unitario con la realtà del movimento e dell'area della rivoluzione, il processo di omogeneizzazione tra i due partiti per la fusione politica ed organizzativa farà decisi passi in avanti. I compagni di Ao e dello Pdup, all'interno dei Collettivi di Dp, dovranno ricercare e raggiungere l'obiettivo di costituire un nucleo politicamente omogeneo di direzione politica degli stessi, al fine di assicurare all'azione dei Collettivi uno sbocco di un unico partito rivoluzionario espressione dell'insieme dell'area della rivoluzione.

In questo senso, dove vi è una pratica unitaria, la presenza nei Collettivi di Dp di compagni di altre organizzazioni, e di Lc in particolare, non solo non va contrastata, ma anzi va attivamente ricercata, per dare gambe concrete all'obiettivo - comune di Ao e Pdup - di trasformare in profondità le attuali caratteristiche di Lc.

Ciò però non può significare l'abbandono della lotta politica verso quelle posizioni di Lc che noi riteniamo scorrette; nei Collettivi, salvaguardandone il carattere unitario, va portata una battaglia politica che veda protagonisti i compagni di Ao e dello Pdup nella piena convinzione che, nel movimento, unità e lotta sono termini inscindibili se si vuole dare una spinta veramente corretta e producente alla spinta unitaria che proviene dai movimenti di massa.

B - Lo sviluppo, sulla base di un processo già in corso, di un funzionamento unitario delle strutture dei due partiti soprattutto a livello di luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, ma anche a livello delle federazioni e dei settori in cui più avanti è andata una pratica comune di lavoro di massa, valorizzando e generalizzando le esperienze positive finora compiute.

La verifica delle posizioni reciproche, lo sviluppo dell'unità, il superamento di contraddizioni nel vivo del lavoro di massa e delle scelte politiche concrete rappresentano una base politica concreta per affrontare i nodi politici che ancora dividono il Pdup da Ao. Pur considerando positivi i passi compiuti dal Pdup, nei Cc seguiti al congresso, nel superamento delle divergenze politiche, l'ufficio politico ritiene che rimangano tutora insoluti alcuni nodi strategici su cui è necessario approfondire il dibattito portandolo a livello di massa. Se è vero infatti, come noi pensiamo che l'unificazione Ao-Pdup non darà vita ad un partito semplice somma delle due organizzazioni ma coinvolgerà strati e settori di avanguardie ben più ampie, il processo di unificazione e i suoi contenuti politici non possono essere sottoposti al dibattito ampio di questi settori rifuggendo da ogni ottica diplomatica e di compromesso.

Se condotto in questo modo noi simo convinti che il dibattito non incrinerà, ma rafforzerà il processo di unificazione dando vita ad un partito coeso non somma di componenti.

L'Ufficio politico da mandato alla segreteria per portare avanti con gli organismi dirigenti del Pdup una discussione tendente a definire quali passi unitari che concretamente anche a livello centrale è possibile portare avanti e le modalità con cui aprire un dibattito politico sull'unificazione e sui suoi contenuti.

Tv

segue da pag. 1

ia negli amici, troppo affetto per la madre, troppa passione per Liala, troppa infatuazione per il suo ragazzo-assassino Giorgio, troppa voglia di sposarsi e di farsi una famiglia.

A questo punto le due ipotesi iniziali si saldano: Julia diviene una vittima-complice, una predestinata all'inutile martirio. Naturalmente ci si guarda bene dall'indagare la matrice sociale di questa sua psicologia labile, di questa sua insicurezza, di questo infantilismo patologico che la manda incosciente e fiduciosa al massacro compiuto dai suoi due più cari amici.

Come si trascura tendenziosamente di dire chi erano Fabrizio e Giorgio: il primo era un pò gasato e le sparava grosse, su Giorgio poi nemmeno una parola. Ci troviamo in presenza di un cupo dramma medioevale: il Male metafisico si è incarnato in tre giorvani d'oggi. E veniamo al peggio: il delitto viene ricostruito e sceneggiato, simulando il viaggio della macchina che porta assassini e vittima da San Babila all'Idroscalo, scrutando il teatro del delitto con riprese aeree dall'elicottero, ispezionando la terra gonfia di rifiuti su cui si è abbattuta Julia, minando infine ripetutamente l'aggressione degli assassini con le Silhouettes dei tre stagliate in controluce. Naturalmente i colpi di bastone che si abbattono su Julia sono girati in rallenti, e la musica imperversa impietosa sullo scempio. Il risultato è rivoltante: batte di gran lunga le scene più raccapriccianti di violenza che infestano le nostre sale cinematografiche. Ma attenzione: non v'è mai denuncia della violenza, c'è solo cinico compiacimento, brutale strumentalizzazione di un delitto accaduto solo tre mesi fa per costruire uno «spettacolo» necrofilo, mentre poco dopo sentiamo la voce sconvolta dal pinato della madre leggere una poesia della figlia a lei dedicata, con la macchina da presa che fruga tra le tombe, si arrampica sulle croci, striscia sui tumuli ancora freschi.

Questa volta si fa sul serio, niente ci deve essere risparmiato: agli amici si domanda se Julia «ci stava», se anche loro «avevano provato a portarla a letto»; al medico che ha fattto l'autopsia si domanda, davanti al tavolo di marmo dell'obitorio, se Julia era vergine.

Ora noi non frequentiamo ragazze come Julia, non sopportiamo gente come i suoi amici sanabbilini, non abbiamo da spartire con gli ideali di questa poveretta: ma non siamo più disposti a tollerare lo spettacolo degli avvoltoi che si accanisconso sul suo cadavere, chiudendo il servizio con primi piani di biondi capelli che si arroveseiano sotto i colpi degli assassini, con primissimi piani della mano che brancica nel terriccio; lo spettacolo di questi bastardi eredi di una cultura repressiva-sessuofobica che per duemila anni hanno castrato l'umanità, e soprattutto le donne, proprio con gli ideali in cui Julia credeva.

Julia era una donna-oggetto, che aveva così bene interiorizzato il suo ruolo di vittima, da consumare il proprio destino sino alla morte. Invece di dire queste lementari verità, la televisione ha voluto dimostrare di saper anche fare dell'attualità «spettacolare»: uno spettacolo mortale, perchè mercoledì sera Julia è stata uccisa per la seconda volta.

Pacchetti

segue da pag. 1

inanzieri che ha dato inizio a una politica aziendale disastrosa, caratterizzata da investimenti clamorosamente sbagliati e da un deficit che di anno in anno si faceva più profondo.

«E il bilancio in perdita (circa un miliardo e 200 milioni) è stato il pretesto per imporre i licenziamenti - dice Matteo - e dare inizio all'opera di smantellamento. Il sindacato ha reagito proponendo nuovi investimenti, questa volta però razionali, tesi a riammodernare lo stabilimento, a renderlo più efficiente, ad eliminare determinate disfunzioni; dal 7 al 14 gennaio si sono susseguite le trattative ma la direzione si è incaponita nella sua decisione e noi, il 15 gennaio, abbiamo occupato la fabbrica; ancora adesso l'occupazione continua».

Subito dopo l'occupazione, il Cdf aveva presentato un piano particolareggiato di ripresa della produzione, un piano che secondo l'azienda avrebbe comportato una spesa di un miliardo, mentre i calcoli fatti dal sindacato indicavano una spesa di 400 milioni. In una serie di incontri successivi, la volontà del padrone di trattare la fabbrica solo come un oggetto di scambio, come un mezzo da utilizzare in complicate manovre finanziarie, si delineava con più chiarezza: infatti il piano veniva definito «tecnicamente valido, anzi validissimo, ma incompatibile con il conto economico della ditta» e stop. La volontà di chiudere, chiudere e basta, il più presto possibile e senza fracasso, traspariva nettamente dall'atteggiamento della direzione, anche durante gli incontri svoltisi in Comune di fronte all'assessore al Lavoro, che addirittura aveva minacciato di requisire l'area su cui sorge la conceria.

«Tutto è inutile, la direzione neppure di fronte a questa prospettiva si è mostrata più disponibile; evidentemente che la fabbrica fosse aperta o chiusa, in funzione o no non gliene importava un bel niente: l'essenziale era di togliersi di dosso questo fastidio. E la lotta è continuata, sono continuate le assemblee, le manifestazioni; abbiamo preso contatti anche con le altre fabbriche del gruppo Pacchetti: abbiamo fatto tante manifestazioni insieme, abbiamo fatto il blocco della direzione insieme. E inoltre abbiamo fatto uno sciopero alla rovescia alla Sampas, abbiamo lavorato per un'ora e siamo stati pagati dalla sottoscrizione di un'ora di lavoro organizzata dagli operai. Per questo dico che la nostra vittoria è una vittoria di tutte le fabbriche del gruppo, è un risultato tangibile della solidarietà militante, del lavoro, della lotta fatta tutti assieme».

Ieri notte la festa per la sentenza del pretore è durata a lungo: era soprattutto la gioia di sentirsi assieme, la coscienza di aver vinto con la forza e le idee di tutti.